

RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXX - luglio- settembre 2024



Bonus Miles Christi

3



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Miles Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXX - 3 - LUGLIO - SETTEMBRE 2024

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963

www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 06469145033 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:

STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:

Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli

Gloria di Santa Caterina (Luigi Garzi, 1713)

Editoriale

La sinodalità è missionaria, la missione è sempre sinodale	3
--	---

Magistero di Papa Francesco

Discorso tenuto durante la Visita Pastorale a Trieste	7
Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLV Meeting per l'amicizia fra i popoli	13
Omelia nei Vespri in occasione dell'anniversario della Dedicazione di Santa Maria Maggiore	17
Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù	21
Discorso alla Plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione	27
Omelia nella Messa durante il Viaggio Apostolico in Indonesia	31
Messaggio all'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio	35
Discorso ai militari della Guardia di Finanza, in occasione del 250° Anniversario di fondazione	39
Discorso durante il Viaggio Apostolico in Lussemburgo e Belgio	43

Magistero dell'Arcivescovo

Riflessione per il settimanale "Maria con te" sulla devozione alla Vergine nella Grande Guerra	49
Omelia alle esequie del prof. Felice Maurizio D'Ettore	51
Omelia nella Festa della B.V. Maria della Consolazione	55
Omelia nella Festa di San Matteo, Patrono della Guardia di Finanza	59
Omelia in occasione della Festa di San Matteo a Bari	63
Relazione al convegno su <i>San Matteo e la Guardia di Finanza</i>	67
Omelia nella Messa con il Corpo della Croce Rossa e ricordo di Raffaele Soru	73

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Decreto Pontificio di approvazione e Statuti OMI 79

Trasferimenti e incarichi 89

Agenda e Attività pastorali

Agenda Pastorale luglio-settembre 2024 93

A Vienna la Conferenza degli Ordinari Militari 95

In Kenya l'Assemblea dell'AMI 97

La visita dell'Ordinario Militare al COVI 99

Il Tabernacolo della Cappella dove pregano i Militari a Lampedusa 101

Per San Matteo... Udienza col Papa della Gdf 103
e Messa in Santa Maria Maggiore

Segnalazioni Bibliografiche

La croce sui girasoli 105

La sinodalità è missionaria, la missione è sempre sinodale

“**P**er la Giornata missionaria mondiale di quest’anno ho tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14). Dopo che gli invitati hanno rifiutato l’invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: ‘Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze’ (v. 9). Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell’evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto ‘Comunione, partecipazione, missione’, dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l’annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo”.

Così scrive Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (Gmm) 2024, sottolineando tre aspetti strettamente correlati tra loro: l’andare e invitare tutti alla festa, la festa che è espressione della vocazione alla gioia e alla fraternità, il banchetto che deve coinvolgere tutti come protagonisti.

La Giornata missionaria mondiale di quest’anno vedrà fra l’altro la canonizzazione di Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, di due suore (una canadese e l’italiana Elena Guerra), di otto frati minori (sette spagnoli e un austriaco) e tre fratelli siriani trucidati a Damasco nel 1860: una celebrazione di universalità che ricorda come tutta la Chiesa è missionaria.

Se oggi abbiamo questa Giornata lo dobbiamo anche all’Allamano che nel 1912 promosse una petizione prendendo spunto dal Pime (allora Seminario lombardo per le missioni estere) che a Milano già dal 1910 viveva il suo Congressino, la “domenica missionaria” annuale. A quel tempo la missione era sentita come qualcosa che sottraeva persone ed energie alle chiese locali, per cui tanti vescovi ostacolavano chi voleva partire come missionario.

Per Allamano, sacerdote diocesano lungo tutto l’arco della vita, la missione invece non era una realtà che impoveriva, ma parte fondante la Chiesa stessa e doveva coinvolgere ogni cristiano proprio perché battezzato.

C’è poi voluto il Concilio Vaticano II con il documento *Ad gentes* per ratificare questa verità.

Tornando a una sottolineatura di Papa Bergoglio nel Messaggio per la Gmm di quest’anno, si osserva che anche la Giornata missionaria mondiale

si inserisce nel percorso del Sinodo. Non potrebbe che essere così! Il “rilancio” della Chiesa – della sua sorgiva e fondante vocazione a portare il Vangelo nelle strade del mondo – passa proprio attraverso il suo profilo missionario. Francesco consegna dunque alla Chiesa universale domande ineludibili: come essere Chiesa sinodale in missione? Come rinnovare l’impegno missionario di tutti? Questo “tutti” si rivela elemento centrale.

Il “cambiamento d’epoca” che stiamo vivendo, con profonde sollecitazioni antropologiche e nuove sfide per il senso religioso, richiede infatti il coinvolgimento e la risposta – matura, generosa, gioiosa e appunto missionaria – di ogni cristiano, uomo o donna, per trovare modalità nuove e creative di annunciare il Vangelo all’umanità del terzo millennio. “La missione per tutti richiede l’impegno di tutti”, scrive ancora Francesco nel messaggio per la Gmm. “Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari. Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei predecessori, raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie opere missionarie, che costituiscono i mezzi primari sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna”. Un invito, quello del Papa, che ridà senso e coraggio e concreta prospettiva per la missione oggi. (*Fesmi*)

Magistero di Papa Francesco



Discorso tenuto durante la Visita Pastorale a Trieste

“Generali Convention Center” di Trieste - 7 luglio 2024



*Illustri Autorità,
cari fratelli Vescovi,
Signori Cardinali,
fratelli e sorelle, buongiorno!*

Ringrazio il Cardinale Zuppi e Monsignor Baturi per avermi invitato a condividere con voi questa sessione conclusiva. Saluto Monsignor Renna e il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali. A nome di tutti esprimo gratitudine a Monsignor Trevisi per l'accoglienza della Diocesi di Trieste.

La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzoni e una era su Trieste: *“Il general Cadorna scrisse alla regina: ‘Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina’”*. E questa è la prima volta che ho sentito nominare la città.

Questa è stata la 50.ma Settimana Sociale. La storia delle “Settimane” si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa

sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete voluto approfondire un tema di grande attualità: *“Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”*.

Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, affermava che la democrazia si può definire «quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell’ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori». Così diceva Toniolo. Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell’uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo.

In Italia è maturato l’ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l’esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella *Nota pastorale* con cui nel 1988 l’Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali. Cito le finalità: «Dare senso all’impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un’etica sollecita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell’autentica libertà». Fine citazione.

Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell’impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l’intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l’atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo.

C’è un’immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: *il cuore*. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare *la crisi della democrazia come un cuore ferito*. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l’illegalità mostrano un cuore “infartuato”, devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c’è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le

donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale – è una malattia brutta questa –, incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che «uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità». La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere «l'apporto che il *cristianesimo* può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società», promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona.

Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti.

A tale scopo rimangono fecondi i principi di *solidarietà* e *sussidiarietà*. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal *parteggiare* al *partecipare*, dal "fare il tifo" al dialogare. «Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante». Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di *assistenzialismo* che non riconoscono la dignità delle persone ... Mi fermo alla parola *assistenzialismo*. L' *assistenzialismo*, soltanto così, è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo. E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l'*indifferenza*, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a *partecipare*, affinché la democrazia assomigli a *un cuore risanato*. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo ..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria – “popolo” – spesso è male interpretata e, «potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia” (“governo del popolo”)». Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine “popolo”», che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo». Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura.

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale.

Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Questo è l'amore politico, che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano

a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile. Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale.

Giorgio La Pira aveva pensato al protagonismo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo. Sull'esempio di La Pira, non manchi al laicato cattolico italiano questa capacità "organizzare la speranza". Questo è un compito vostro, di organizzare. Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune. Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso.

Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.



Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLV Meeting per l'amicizia fra i popoli

[Rimini, 20-25 agosto 2024]

Vaticano - 19 luglio 2024

*Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Nicolò Anselmi
Vescovo di Rimini*

Eccellenza Reverendissima,
in occasione del 45° Meeting per l'amicizia fra i popoli, il Santo Padre desidera raggiungere i partecipanti con un messaggio augurale, salutando gli organizzatori, i volontari e tutti coloro che prenderanno parte all'evento, il cui titolo rappresenta un accorato appello alla responsabilità: «Se non siamo alla ricerca dell'essenziale, allora cosa cerchiamo?».

Proprio mentre attraversiamo tempi complessi, la ricerca di ciò che costituisce il centro del mistero della vita e della realtà è di cruciale importanza. La nostra epoca, infatti, è segnata da problematiche varie e notevoli sfide, dinanzi alle quali riscontriamo talvolta un senso di impotenza, un atteggiamento rinunciatario e passivo che possono condurre a “trascinare la vita” e a lasciarsi travolgere dallo stordimento dell'effimero, fino a perdere il significato dell'esistenza. In questo scenario, perciò, è quanto mai pertinente la scelta di mettersi sulle tracce di ciò che è essenziale.

Papa Francesco incoraggia dunque il tentativo di cercare, con passione ed entusiasmo, quanto fa emergere la bellezza della vita, affrontando la questione posta da don Luigi Giussani quando con coraggio affermava: «Il cuore è roso dalla sclerosi, vale a dire dalla perdita della passione e del gusto del vivere. [...] La vecchiaia a vent'anni e anche prima, la vecchiaia a quindici anni, questa è la caratteristica del mondo d'oggi» (Il senso religioso, Milano 2013, 116-117).

Mentre soffiano i gelidi venti della guerra, aggiungendosi a ricorrenti fenomeni di ingiustizia, violenza e disuguaglianza, nonché alla grave emergenza climatica e ad una mutazione antropologica senza precedenti, è imprescindibile fermarsi e chiedersi: c'è qualcosa per cui vale la pena vivere e sperare?



Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ci esorta a leggere anche le resistenze, le fatiche e le cadute degli uomini e delle donne di oggi come un appello a riflettere, perché il cuore si apra all'incontro con Dio e ciascuno prenda coscienza di sé stesso, del prossimo e della realtà.

Il suo costante invito è a farsi mendicanti dell'essenziale, di ciò che dà senso alla nostra vita, anzitutto spogliandoci di ciò che appesantisce il quotidiano, sull'esempio di uno scalatore che, giunto all'attacco della parete rocciosa, deve liberarsi del superfluo per poter salire più speditamente. Così facendo, scopriamo che il valore dell'esistenza umana non consiste nelle cose, nei successi ottenuti, nella corsa della competizione, ma anzitutto in quella relazione d'amore che ci sostiene, radicando il nostro cammino nella fiducia e nella speranza: è l'amicizia con Dio, che si riflette poi in tutte le altre relazioni umane, a fondare la gioia che non verrà mai meno. Siamo amati, questa è la verità essenziale, che lo stesso don Giussani annunciava ai giovani universitari: «Siete amati. Questo è il messaggio che arriva nella vostra vita [...]. Questo è Gesù Cristo nella storia dell'uomo, l'inizio continuo di questo messaggio: "Siete amati!". Cos'è la vita? Essere amati. E l'essere che abbiamo addosso? Essere amati. E il destino? Essere amati» (Litterae Communionis Tracce,

1996, n. 1). Sulla stessa lunghezza d'onda, Papa Francesco ricorda che «ciò che per noi è essenziale, più bello, più attraente e allo stesso tempo più necessario è la fede in Cristo Gesù» (Discorso alla Plenaria del Dicastero per la Dottrina della Fede, 26 gennaio 2024). Solo il Signore, infatti, salva la nostra fragile umanità e, in mezzo alle avversità, ci fa sperimentare una letizia altrimenti impossibile. Senza questo punto di ancoraggio, la barca della nostra vita sarebbe in balia delle onde e rischierebbe di affondare.

Ritornare all'essenziale che è Gesù non significa evadere dalla realtà ma, al contrario, è la condizione per immergersi davvero nella storia, per affrontarla senza fuggirne le sfide, per trovare il coraggio di rischiare e di amare anche quando sembra che non ne valga la pena, per vivere nel mondo senza timore alcuno. Come ebbe a scrivere l'allora Arcivescovo Montini: «Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi, per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità, lungo il cammino della nostra vita faticosa» (Omnia nobis est Christus. Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano per la Quaresima 1955).

In questo spirito, dunque, il Santo Padre apprezza e condivide la finalità del prossimo Meeting, perché puntare all'essenziale ci aiuta a prendere in mano la nostra vita e a farne uno strumento di amore, di misericordia e di compassione, diventando segno di benedizione per il prossimo. Di fronte alla tentazione dello scoraggiamento, alla complessità della crisi attuale e, in particolare, alla sfida di una pace che sembra impossibile, il Santo Padre esorta tutti a diventare protagonisti responsabili del cambiamento, collaborando attivamente alla missione della Chiesa, per dare vita insieme a luoghi in cui la presenza di Cristo si possa vedere e toccare. Questo corale impegno può generare un mondo nuovo, dove finalmente a trionfare sia l'Amore che in Cristo si è manifestato a noi, e l'intero pianeta diventi tempio di fraternità.

Papa Francesco auspica che il ricco programma del Meeting, nella molteplicità delle proposte e dei linguaggi, possa suscitare in molti il desiderio di farsi cercatori dell'essenziale e far fiorire nei cuori la passione per l'annuncio del Vangelo, fonte di liberazione da ogni schiavitù e forza che risana e trasforma l'umanità. A tutti, organizzatori, volontari e partecipanti, Egli invia di cuore la Sua benedizione, chiedendo per favore di pregare per lui.

Nell'unire anche i miei personali auguri, mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

*di Vostra Eccellenza Reverendissima
dev.mo
Pietro Cardinale Parolin
Segretario di Stato*

Omelia nei Vespri in occasione dell'anniversario della Dedicazione di Santa Maria Maggiore

Basilica di Santa Maria Maggiore - 5 agosto 2024



Ci sono due segni che caratterizzano questa celebrazione: il primo è la tradizionale “nevicata”, che avverrà tra poco, durante il *Magnificat*; il secondo è l'icona della *Salus populi romani*. Questi due segni, ben interpretati, ci possono aiutare a cogliere il messaggio della Parola di Dio che abbiamo pregato nei salmi e ascoltato nella Lettura.

La “nevicata”. È solo folklore o ha un valore simbolico? Dipende da noi, da come la percepiamo e dal senso che le diamo. Tutti sappiamo che essa rievoca il fenomeno prodigioso che indicò a Papa Liberio il luogo dove costruire la primitiva basilica. Il fatto però che questo segno venga ripetuto nella ricorrenza della solennità odierna, all'interno della Basilica e durante la liturgia, invita a leggerlo piuttosto in chiave simbolica.

E allora suggerisco di lasciarsi guidare da due versetti del libro del Siracide che, a proposito della neve che Dio fa cadere dal cielo, dice così: «L'occhio

ammira la bellezza del suo candore / e il cuore stupisce nel vederla fioccare» (Sir 43,18). Qui il sapiente evidenzia il duplice sentimento che il fenomeno naturale suscita nell'animo umano: *ammirazione* e *stupore*. Vedendo scendere la neve, "l'occhio ammira" e "il cuore stupisce". E questo ci orienta nell'interpretazione del segno della nevicata: essa può essere intesa come simbolo della *grazia*, cioè di una realtà che unisce la *bellezza* e la *gratuità*. È qualcosa che non si può meritare, né tanto meno comprare, si può solo ricevere in dono, e come tale è anche del tutto imprevedibile, proprio come una nevicata a Roma in piena estate. La grazia suscita ammirazione e stupore. Non dimentichiamo queste due parole: capacità di ammirare e capacità di stupirsi. E queste due capacità non dobbiamo perderle, perché entrano nell'esperienza della nostra fede.

E con questo atteggiamento interiore, il nostro sguardo può ora rivolgersi al secondo segno, molto più importante: l'antica *Icona mariana* che è, per così dire, la gemma di questa Basilica. In essa la grazia acquista pienamente la sua forma cristiana nell'immagine della Vergine Madre col Bambino. La Santa Madre di Dio. Qui la grazia appare nella sua concretezza, spogliata di ogni rivestimento mitologico, o magico, o spiritualistico, sempre in agguato nella religione. Nell'Icona c'è solo l'essenziale: *Donna e Figlio*, come nel testo di San Paolo che abbiamo ascoltato poco fa: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). La Donna è la piena di grazia, concepita senza peccato, immacolata come la neve appena caduta. Dio l'ha guardata con ammirazione e stupore – anche Dio si stupisce ... –, e l'ha scelta come Madre perché è figlia del suo Figlio: generata in Lui prima dei tempi è diventata Madre sua nella pienezza del tempo. Il Bambino regge il Libro Santo col braccio sinistro e col destro benedice; e la prima benedetta è lei, la Madre, la Benedetta fra tutte le donne. Il suo manto scuro lascia risaltare la veste dorata del Figlio: in Lui solo abita tutta la pienezza della divinità; lei, a viso scoperto, riflette la sua gloria. Prendiamoci un po' di tempo per andare a guardare la Madonna. Guardiamola in silenzio, vedendo tutte queste cose, guardando questa icona che ci santifica tanto, a tutti noi. Prendiamoci un po' di tempo per andare, dopo, a guardarla.

Per questo il popolo fedele viene a chiedere la benedizione alla Santa Madre di Dio, perché lei è la mediatrice della grazia che sgorga sempre e solo da Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Specialmente nel corso del prossimo anno, Anno Santo del Giubileo, moltissimi saranno i pellegrini che verranno in questa Basilica a chiedere la benedizione alla Madre. Oggi, noi siamo qui radunati come una specie di avanguardia, e invochiamo la sua intercessione per la città di Roma, la *nostra* città, e per il mondo intero, specialmente per la pace: la pace che è vera e duratura solo se parte da cuori pentiti e da cuori perdonati; il perdono fa la pace, perché è l'atteggiamento tanto nobile del Signore, perdonare; la pace che viene dalla Croce di Cristo, dal suo Sangue, che Egli prese da Maria ed effuse in remissione dei peccati.

Vorrei concludere rivolgendomi alla Vergine Santa con le parole di San Cirillo di Alessandria al termine del Concilio di Efeso: «Ti saluto, o Maria, Madre di Dio, tu che hai portato la luce, tu purissima. Ti saluto, Vergine Maria, Madre e serva. Vergine, per mezzo di Colui che è nato da te; Madre, per Colui che hai tenuto tra le tue braccia. [...] Ti saluto, Maria tesoro della terra; lampada che non si spegne; da te è nato il sole di giustizia» (*Omelia 11: PG 77*). Santa Madre di Dio, prega per noi.

E adesso vi invito, tutti insieme – vediamo se siete capaci di farlo – tutti insieme, a ripetere tre volte: “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. Tutti insieme: [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. Un'altra volta, più forte: [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”.

Franciscus

Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù

San Giovanni in Laterano - 29 agosto 2024

Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi (cfr Is 40,31)

Cari giovani!

L'anno scorso abbiamo cominciato a percorrere la via della speranza verso il Grande Giubileo riflettendo sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (Rm 12,12). Proprio per prepararci al *pellegrinaggio* giubilare del 2025, quest'anno ci lasciamo ispirare dal profeta Isaia, che afferma: «Quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Questa espressione è tratta dal cosiddetto Libro della consolazione (Is 40-55), nel quale viene annunciata la fine dell'esilio di Israele in Babilonia e l'inizio di una nuova fase di speranza e di rinascita per il popolo di Dio, che può ritornare in patria grazie a una nuova "via" che, nella storia, il Signore apre per i suoi figli (cfr Is 40,3).

Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno:



la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato. Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive (cfr Bolla *Spes non confundit*, 12). Per questo, carissimi, vorrei che, come accadde a Israele in Babilonia, anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: ancora oggi il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza.

1. Il pellegrinaggio della vita e le sue sfide

Isaia profetizza un "camminare senza stancarsi". Riflettiamo allora su questi due aspetti: il *camminare* e la *stanchezza*.

La nostra vita è un pellegrinaggio, un viaggio che ci spinge oltre noi stessi, un cammino alla ricerca della felicità; e la vita cristiana, in particolare, è un pellegrinaggio verso Dio, nostra salvezza e pienezza di ogni bene. I traguardi, le conquiste e i successi lungo il percorso, se rimangono solo materiali, dopo un primo momento di soddisfazione ci lasciano ancora affamati, desiderosi di un senso più profondo; infatti non appagano del tutto la nostra anima, perché siamo stati creati da Colui che è infinito e, perciò, in noi abita il desiderio di trascendenza, la continua inquietudine verso il compimento delle aspirazioni più grandi, verso un "di più". Per questo, come vi ho detto tante volte, "guardare la vita dal balcone" a voi giovani non può bastare.

Tuttavia, è normale che, pur iniziando i nostri percorsi con entusiasmo, prima o poi cominciamo ad avvertire la *stanchezza*. In alcuni casi, a provocare ansia e fatica interiore sono le pressioni sociali, che spingono a raggiungere certi standard di successo negli studi, nel lavoro, nella vita personale. Questo produce tristezza, mentre viviamo nell'affanno di un vuoto attivismo che ci porta a riempire le giornate di mille cose e, nonostante ciò, ad avere l'impressione di non riuscire a fare mai abbastanza e di non essere mai all'altezza. A questa stanchezza si unisce spesso la *noia*. Si tratta di quello stato di apatia e di insoddisfazione di chi non si mette in cammino, non si decide, non sceglie, non rischia mai, e preferisce rimanere nella propria *comfort zone*, chiuso in sé stesso, *vedendo e giudicando il mondo da dietro uno schermo*, senza mai "sporcarsi le mani" con i problemi, con gli altri, con la vita. Questo tipo di stanchezza è come un cemento nel quale sono immersi i nostri piedi, che alla fine si indurisce, si appesantisce, ci paralizza e ci impedisce di andare avanti. Preferisco la *stanchezza* di chi è in cammino che la *noia* di chi rimane fermo e senza voglia di camminare!

La soluzione alla stanchezza, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto *mettersi in cammino* e diventare pellegrini di speranza. Questo è il mio invito per voi: camminate nella speranza! La speranza vince ogni stanchezza, ogni crisi e ogni ansia, dandoci una motivazione forte per

andare avanti, perché essa è un dono che riceviamo da Dio stesso: Egli riempie di senso il nostro tempo, ci illumina nel cammino, ci indica la direzione e la meta della vita. L'apostolo Paolo ha utilizzato l'immagine dell'atleta nello stadio che corre per ricevere il premio della vittoria (cfr *1 Cor 9,24*). Chi di voi ha partecipato a una gara sportiva – non da spettatore ma da protagonista – conosce bene la forza interiore che serve per raggiungere il traguardo. La speranza è proprio una forza nuova, che Dio infonde in noi, che ci permette di *perseverare* nella corsa, che ci fa avere uno “sguardo lungo” che va oltre le difficoltà del presente e ci indirizza verso una meta certa: la comunione con Dio e la pienezza della vita eterna. Se c'è un traguardo bello, se la vita non va verso il nulla, se niente di quanto sogno, progetto e realizzo andrà perduto, allora vale la pena di camminare e di sudare, di sopportare gli ostacoli e affrontare la stanchezza, perché la ricompensa finale è meravigliosa!

2. Pellegrini nel deserto

Nel pellegrinaggio della vita ci saranno inevitabilmente sfide da affrontare. Anticamente, nei pellegrinaggi più lunghi, si doveva affrontare il cambiamento delle stagioni e il mutare del clima; attraversare piacevoli prati e freschi boschi, ma anche monti innevati e torridi deserti. Quindi, anche per chi è credente, il pellegrinaggio della vita e il cammino verso una meta lontana rimangono comunque faticosi, come lo fu per il popolo d'Israele il viaggio nel deserto verso la Terra promessa.

Così è per tutti voi. Anche per chi ha ricevuto il dono della fede, ci sono stati momenti felici in cui Dio è stato presente e lo avete sentito vicino, e altri momenti in cui avete sperimentato il deserto. Può succedere che all'entusiasmo iniziale nello studio o nel lavoro, oppure allo slancio di seguire Cristo – sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio o nella vita consacrata – seguano momenti di crisi, che fanno sembrare la vita come un difficile cammino nel deserto. Questi tempi di crisi, però, non sono tempi persi o inutili, ma possono rivelarsi occasioni importanti di crescita. Sono i momenti di purificazione della speranza! Nelle crisi, infatti, vengono meno tante false “speranze”, quelle troppo piccole per il nostro cuore; esse vengono smascherate e, così, restiamo nudi con noi stessi e con le domande fondamentali della vita, oltre ogni illusione. E in quel momento, ciascuno di noi può chiedersi: su quali speranze appoggio la mia vita? Sono vere o sono illusioni?

In questi momenti, il Signore non ci abbandona; si fa vicino con la sua paternità e ci dona sempre il pane che rinvigorisce le nostre forze e ci rimette in cammino. Ricordiamo che al popolo nel deserto diede la manna (cfr *Es 16*) e al profeta Elia, stanco e scoraggiato, per due volte offrì una focaccia e dell'acqua perché potesse camminare per «quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (cfr *1Re 19,3-8*). In queste storie bibliche, la fede della Chiesa ha visto delle prefigurazioni del dono prezioso dell'Eucaristia, vera manna e vero viatico, che Dio ci dona per sostenerci nel nostro cammino. Come diceva il beato

Carlo Acutis, *l'Eucaristia è l'autostrada per il cielo*. Un giovane che ha fatto dell'Eucaristia il suo appuntamento quotidiano più importante! Così, intimamente uniti al Signore, si cammina senza stancarsi perché Lui cammina con noi (cfr Mt 28,20). Vi invito a riscoprire il grande dono dell'Eucaristia!

Nei momenti inevitabili di fatica del nostro pellegrinaggio in questo mondo, impariamo allora a riposare *come Gesù e in Gesù*. Egli, che raccomanda ai discepoli di riposare dopo essere ritornati dalla missione (cfr Mc 6,31), riconosce il vostro bisogno di riposo del corpo, di tempo per il vostro svago, per godere della compagnia degli amici, per fare sport e anche per dormire. Ma c'è un riposo più profondo, il riposo dell'anima, che molti cercano e pochi trovano, che si trova solo *in Cristo*. Sappiate che tutte le stanchezze interiori possono trovare sollievo nel Signore, che vi dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Quando la stanchezza del cammino vi appesantisce, tornate a Gesù, imparate a riposare in Lui e a rimanere in Lui, poiché « quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi » (Is 40,31).

3. Da turisti a pellegrini

Cari giovani, l'invito che vi rivolgo è quello di mettervi in cammino, alla scoperta della vita, sulle tracce dell'amore, alla ricerca del volto di Dio. Ma ciò che vi raccomando è questo: mettetevi in viaggio non da meri turisti, ma da pellegrini. Il vostro camminare, cioè, non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza cogliere la bellezza di ciò che incontrate, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un *selfie*. Il turista fa così. Il pellegrino invece si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità. Il pellegrinaggio giubilare, allora, vuole diventare il segno del *viaggio interiore* che tutti noi siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale.

Con questi atteggiamenti, ci prepariamo tutti all'Anno del Giubileo. Spero che per molti di voi sarà possibile venire a Roma in pellegrinaggio per varcare le Porte Sante. Per tutti, in ogni caso, ci sarà la possibilità di compiere questo pellegrinaggio anche nelle Chiese particolari, alla riscoperta dei tanti santuari locali che custodiscono la fede e la pietà del santo e fedele popolo di Dio. Ed è mio augurio che questo pellegrinaggio giubilare diventi per ciascuno di noi « un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "Porta di salvezza" » (Bolla *Spes non confundit*, 1). Vi esorto a viverlo con tre atteggiamenti fondamentali: il *ringraziamento*, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la *ricerca*, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e, infine, il *pentimento*, che ci aiuta a guardare dentro di noi, a riconoscere le strade e le scelte sbagliate che a volte intraprendiamo e, così, poterci convertire al Signore e alla luce del suo Vangelo.

4. Pellegrini di speranza per la missione

Vi lascio ancora un'immagine suggestiva per il vostro percorso. Arrivando alla Basilica di San Pietro a Roma, si attraversa la piazza che è circondata dal colonnato realizzato dal grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini. Il colonnato, nel suo insieme, appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti voi a sperimentare l'abbraccio di Dio misericordioso, a sperimentare il suo perdono, la remissione di tutti i nostri "debiti interiori", come era tradizione nei giubilei biblici. E così, accolti da Dio e rinati in Lui, diventate anche voi braccia aperte per tanti vostri amici e coetanei che hanno bisogno di sentire, attraverso la vostra accoglienza, l'amore di Dio Padre. Ognuno di voi doni «anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (*ivi*, 18), e così diventiate *instancabili* missionari della gioia.

Mentre camminiamo, alziamo lo sguardo, con gli occhi della fede, verso i santi che ci hanno preceduto nel cammino, che sono giunti alla meta e ci danno la loro incoraggiante testimonianza: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4,7-8). L'esempio dei santi e delle sante ci trascina e ci sostiene.

Coraggio! Vi porto tutti nel cuore e affido il cammino di ognuno di voi alla Vergine Maria, affinché sul suo esempio sappiate attendere con pazienza e fiducia ciò che sperate, restando in cammino come pellegrini di speranza e di amore.

Franciscus

Discorso alla Plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione

Sala del Concistoro - 30 agosto 2024



Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Saluto il Cardinale Tagle e tutti voi, e vi ringrazio per il servizio che state offrendo in questi giorni. Siete convenuti a Roma da tutti i Continenti per riflettere sull'identità, la missione, le aspettative e il futuro della Pontificia Università Urbaniana. C'è qualche progetto di "scioglierla" con le altre università: no, questo non va. Mi congratulo anche per la modalità sinodale che avete adottato, raccogliendo prima i contributi provenienti dalle Conferenze Episcopali dei Paesi di competenza del Dicastero.

Desidero anch'io offrire alcune considerazioni in merito, partendo dalla prospettiva con cui l'Università Urbaniana risponde all'autorità e all'attività del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella configurazione stabilita dalla Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*. L'Urbaniana ha una propria identità.

Mi soffermo dapprima sul binomio *identità-missione*. La vocazione di questa Istituzione accademica fa sì che la sua identità coincida da sempre con la sua missione. La formazione, l'insegnamento, la ricerca e la vitalità dell'Università sono parte del mandato che abbiamo ricevuto di annunciare la Buona Novella a tutte le genti (cfr Mc 16,15) e loro attuazione non può mai essere considerata definitiva – sempre in movimento! –. Sono dimensioni aperte, che devono lasciarsi costantemente guidare dal soffio dello Spirito Santo che guida la storia e ci chiama a interpretare il tempo che stiamo vivendo. E a farlo pure con criteri propri.

L'intuizione e i valori fondativi dell'Istituzione rimangono sempre validi, come pure il cammino di quattrocento anni che dall'antico Collegio Urbano giunge all'Università Urbaniana. È necessario, tuttavia, che tale patrimonio si traduca in risposte adeguate alle questioni che la realtà odierna pone alla Chiesa e al mondo: «Gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo, [...] ma devono acquisire l'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi d'azione e di pensiero, utili all'annuncio in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso» (Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 5). Non viviamo in una società cristiana, ma siamo chiamati a vivere da cristiani nell'odierna società plurale. Da cristiani e aperti.

In merito all'altro binomio *aspettative-futuro*, la riflessione si innesta nel discernimento richiesto alle Istituzioni universitarie in Roma che a titolo speciale sono dipendenti dalla Sede Apostolica.

Qui devono convergere l'esigenza di elevare la qualità dell'offerta formativa e della ricerca, e la necessaria razionalizzazione delle risorse umane ed economiche. Per questo è necessaria una visione capace di guardare oltre l'oggi, che sappia considerare la situazione ecclesiale e sociale, la vitalità delle strutture ecclesiastiche e la loro sostenibilità, le esigenze delle Chiese locali, le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, gli indici demografici delle diverse regioni. Sappiamo bene che «una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 33). Ci vuole una sana creatività per trovare i percorsi adeguati. Non avere paura della creatività: ci vuole, questa sana creatività. L'indicazione a “fare coro”, data nell'incontro con tutte le Università e Istituzioni accademiche pontificie in Roma, nel febbraio dell'anno scorso, non si esaurisce in una soluzione tecnica; essa esprime la preoccupazione che un modello rinnovato di Università, come comunità di sapere e conoscenza, eviti il rischio che gli studi siano ridotti al mero adempimento di lezioni, crediti ed esami.

Rendere un'Istituzione accademica attraente e competitiva richiede docenti dediti, investigazione scientifica e capacità di dare un apporto significativo alla dottrina. Far buon uso delle risorse significa unificare percorsi uguali, condividere i docenti delle sei Istituzioni, eliminare gli sprechi, programmare

in modo oculato le attività, abbandonare prassi e progetti ormai superati. E per questo voglio ringraziare il Signor Cardinale e il Segretario, che stanno facendo un vero lavoro per evitare queste cose brutte, sporche che ho detto adesso. Grazie per quello che state facendo.

Nel caso specifico dell'Urbaniana è importante che, nella qualità dell'offerta formativa, emerga ancor più la sua specificità missionaria e interculturale, perché coloro che si formano siano in grado di mediare con originalità il messaggio cristiano nella relazione con le altre culture e religioni. Quanto abbiamo bisogno di pastori, di consacrati e di laici che sappiano incarnare uno slancio missionario per evangelizzare le culture e così inculturare il Vangelo! Queste due cose vanno sempre insieme: evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo.

Auspico che, come già avvenuto per l'area asiatica e cinese, si possano costituire più centri di ricerca per le diverse regioni geografiche e culturali e rafforzare quelli esistenti. Inoltre, si favorisca l'affiliazione dei Seminari e degli Istituti di Teologia presenti nelle Circoscrizioni ecclesiastiche missionarie; quando essa non è possibile, si garantisca un diverso ma costante accompagnamento.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio tanto per il lavoro che state facendo in questi giorni. E grazie per l'impegno che profondete nei vari contesti ecclesiali in cui esercitate il vostro ministero. Lo Spirito Santo, con il dono della sapienza, possa ispirare le vostre riflessioni. La Vergine Maria, Regina della Missione, vi accompagni con la sua materna intercessione. Io prego per voi, ma per favore fatelo per me, perché questo lavoro è divertente ma non facile!

Franciscus

Omelia nella Messa durante il Viaggio Apostolico in Indonesia

Stadio “Gelora Bung Karno” (Giacarta) - 5 settembre 2024

L'incontro con Gesù ci chiama a vivere due atteggiamenti fondamentali, che ci permettono di diventare suoi discepoli. Il primo atteggiamento: *ascoltare la Parola*; il secondo: *vivere la Parola*. Prima ascoltare, perché tutto nasce dall'ascolto, dall'aprirsi a Lui, dall'accogliere il dono prezioso della sua amicizia. Ma poi è importante vivere la Parola ricevuta, per non essere ascoltatori vani che illudono sé stessi (cfr Gc 1,22); per non rischiare di ascoltare soltanto con le orecchie senza che il seme della Parola scenda nel cuore e cambi il nostro modo di pensare, di sentire, di agire, e questo non è buono. La Parola che ci viene donata e che ascoltiamo chiede di diventare vita, di trasformare la vita, di incarnarsi nella nostra vita.

Questi due atteggiamenti essenziali: *ascoltare la Parola e vivere la Parola*, possiamo contemplarli nel Vangelo che è stato appena proclamato.

Anzitutto, *ascoltare la Parola*. L'Evangelista racconta che tanta gente accorreva da Gesù e «la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5,1). Cercano Lui, hanno fame e sete della Parola del Signore e la sentono risuonare nelle parole di Gesù. Dunque, questa scena, che si ripete



tante volte nel Vangelo, ci dice che il cuore dell'uomo è sempre alla ricerca di una verità capace di sfamare e saziare il suo desiderio di felicità; che non possiamo accontentarci delle sole parole umane, dei criteri di questo mondo, dei giudizi terreni; sempre abbiamo bisogno di una luce che venga dall'alto a illuminare i nostri passi, di un'acqua viva che possa dissetare i deserti dell'anima, di una consolazione che non deluda perché proviene dal cielo e non dalle effimere cose di quaggiù. In mezzo allo stordimento e alla vanità delle parole umane, fratelli e sorelle, c'è bisogno della *Parola di Dio*, l'unica che è bussola per il nostro cammino, l'unica che tra tante ferite e smarrimenti è in grado di ricondurci al significato autentico della vita.

Fratelli e sorelle, non dimentichiamo questo: il primo compito del discepolo – noi tutti siamo discepoli! – non è quello di indossare l'abito di una religiosità esteriormente perfetta, di fare cose straordinarie o impegnarsi in imprese grandiose. No. Il primo compito, il primo passo, invece, consiste nel sapersi mettere in ascolto dell'unica Parola che salva, quella di Gesù, come possiamo vedere nell'episodio evangelico, quando il Maestro sale sulla barca di Pietro per distanziarsi un po' dalla riva e così predicare meglio alla gente (cfr Lc 5,3). La nostra vita di fede inizia quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo interrogare, scuotere e cambiare.

Allo stesso tempo, fratelli e sorelle, la Parola del Signore chiede di incarnarsi concretamente in noi: siamo perciò chiamati a *vivere la Parola*. Ripetere soltanto la Parola, senza viverla, ci fa diventare come pappagalli: sì, la dico, ma non si capisce, non si vive. Infatti, dopo che ha finito di predicare alle folle dalla barca, Gesù si rivolge a Pietro e lo esorta a rischiare scommettendo su quella Parola: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4). La Parola del Signore non può restare una bella idea astratta o suscitare soltanto l'emozione di un momento; essa ci chiede di cambiare il nostro sguardo, di lasciarci trasformare il cuore a immagine di quello di Cristo; la Parola ci chiama a gettare con coraggio le reti del Vangelo in mezzo al mare del mondo, "correndo il rischio", sì, correndo il rischio di vivere l'amore che Lui ci ha insegnato e ha vissuto per primo. Anche a noi, fratelli e sorelle, il Signore, con la forza bruciante della sua Parola, chiede di prendere il largo, di staccarci dalle rive stagnanti delle cattive abitudini, delle paure e delle mediocrità, per osare una nuova vita. La mediocrità piace al diavolo! Perché entra in noi e ci rovina.

Certo, gli ostacoli e le scuse per dire di no non mancano mai; ma guardiamo ancora all'atteggiamento di Pietro: veniva da una notte difficile, in cui non aveva pescato nulla, era arrabbiato, era stanco, era deluso; eppure, invece di rimanere paralizzato in quel vuoto e bloccato dal proprio fallimento, dice: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). *Sulla tua parola getterò le reti*. E allora accade l'inaudito, il miracolo di una barca che si riempie di pesci fino quasi ad affondare (cfr v. 7).

Fratelli e sorelle, dinanzi ai tanti compiti della nostra vita quotidiana; davanti alla chiamata, che tutti avvertiamo, a costruire una società più giusta, ad andare avanti sulla via della pace e del dialogo – quella via che qui in Indonesia da tempo è stata tracciata –, possiamo sentirci a volte inadeguati, sentire il peso di tanto impegno che non sempre porta i frutti sperati oppure dei nostri errori che sembrano arrestare il cammino. Ma con la stessa umiltà e la stessa fede di Pietro, anche a noi è chiesto di non restare prigionieri dei nostri fallimenti. Questa è una cosa molto brutta, perché i fallimenti ci prendono e noi possiamo diventare prigionieri dei fallimenti. No, per favore: non restiamo prigionieri dei nostri fallimenti; invece di rimanere con lo sguardo fisso sulle nostre reti vuote, guardiamo a Gesù e fidiamoci di Lui. Non guardare le tue reti vuote, guarda Gesù, guarda Gesù! Lui ti farà camminare, Lui ti farà andare bene, fidati di Gesù! Sempre possiamo rischiare di prendere il largo e gettare nuovamente le reti, anche quando abbiamo attraversato la notte del fallimento, il tempo della delusione in cui non abbiamo preso nulla. Adesso farò un piccolo momento di silenzio e ognuno di voi pensi ai propri fallimenti. [pausa] E guardando questi fallimenti, rischiamo, andiamo avanti con il coraggio della Parola di Dio.

Santa Teresa di Calcutta, della quale oggi celebriamo la memoria e che instancabilmente si è presa cura dei più poveri e si è fatta promotrice di pace e di dialogo, diceva: *“Quando non abbiamo nulla da dare, diamogli quel nulla. E ricorda: anche se non dovessi raccogliere niente, non stancarti mai di seminare”*. Fratello e sorella, non stancarti mai di seminare, perché questo è vita.

Questo, fratelli e sorelle, vorrei dire anche a voi, a questa Nazione, a questo meraviglioso e variegato arcipelago: non stancatevi di prendere il largo, non stancatevi di gettare le reti, non stancatevi di sognare, non stancatevi di sognare e costruire ancora una civiltà della pace! Osate sempre il sogno della fraternità, che è un vero tesoro fra voi. Sulla Parola del Signore vi incoraggio a seminare amore, a percorrere fiduciosi la strada del dialogo, a praticare ancora la vostra bontà e gentilezza col sorriso tipico che vi contraddistingue. Vi hanno detto che voi siete un popolo sorridente? Non perdetevi il sorriso, per favore, e andate avanti! E siate costruttori di pace. Siate costruttori di speranza!

Questo è il desiderio espresso di recente dai Vescovi del Paese, ed è l'augurio che anch'io vorrei rivolgere a tutto il popolo indonesiano: camminare insieme per il bene della società e della Chiesa! Siate costruttori di speranza. Sentite bene: siate costruttori di speranza! Quella speranza del Vangelo che non delude (cfr Rm 5,5), non delude mai, e che ci apre alla gioia senza fine. Grazie tante.

Messaggio all'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio

[Parigi, 22-24 settembre 2024]

San Giovanni in Laterano - 17 settembre 2024



Cari fratelli e sorelle, sono particolarmente lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, rappresentanti delle Chiese e Comunità Cristiane e delle Grandi Religioni mondiali ed alle autorità presenti. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio che, con passione e audace creatività, continua a tener vivo lo Spirito di Assisi. Sono passati 38 anni dal lontano 1986 quando fu celebrato il primo incontro di preghiera per la Pace. Molti eventi hanno segnato la storia del mondo da quel momento: il crollo del muro di Berlino, l'inizio del terzo millennio, la crescita di fondamentalismi e i numerosi conflitti che si sono abbattuti sul pianeta, assieme alle incredibili sfide del cambiamento climatico, dell'avvento delle tecnologie emergenti e convergenti e delle pandemie che hanno colpito l'umanità. Siamo nel mezzo di un "cambiamento d'epoca" di cui non conosciamo ancora le prospettive.

Ogni anno, tuttavia, voi, rappresentanti delle grandi religioni mondiali e uomini e donne di buona volontà, vi siete fatti pellegrini nelle diverse città dell'Europa e del mondo, per tener vivo quello spirito. Voi tutti rendete attuali le parole che il mio predecessore, San Giovanni Paolo II, pronunciò sulla spianata di Assisi, al termine di quella memorabile giornata: "Mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace... insieme abbiamo riempito i nostri occhi di visioni di pace: esse sprigionano energie per un nuovo linguaggio di pace, per nuovi gesti di pace, gesti che spezzeranno le catene fatali delle divisioni ereditate dalla storia o generate dalle moderne ideologie. La pace attende i suoi artefici...". Lo Spirito di Assisi è una benedizione per il mondo, per questo nostro mondo che ancora oggi è lacerato da troppe guerre, da troppa violenza. Questo "spirito" deve soffiare ancor più forte nelle vele del dialogo e dell'amicizia tra i popoli.

Quest'anno fate tappa a Parigi: questa sera siete raccolti davanti alla Cattedrale che, dopo il drammatico incendio, sta per riaprire le sue porte per la preghiera. Abbiamo bisogno di pregare per la pace. Il rischio che i numerosi conflitti invece di cessare si allarghino pericolosamente è più che concreto. Faccio mio il vostro grido e quello dei tanti colpiti dalla guerra e lo rivolgo ai responsabili della politica: "Fermate la guerra! Fermate le guerre!" Stiamo già distruggendo il mondo! Fermiamoci finché siamo in tempo!

Questo incontro sproni tutti i credenti a riscoprire la vocazione per far crescere oggi la fraternità tra i popoli. Troppe volte, in passato, le religioni sono state utilizzate per alimentare conflitti e guerre. Un pericolo che è ancora oggi incombente.

Ripropongo a tutti la convinzione che mi ha unito con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb: "le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini". Dobbiamo allontanare dalle religioni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi. Le guerre si inaspriscono. Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre!

Compito urgente delle religioni è favorire visioni di pace, come state mostrando in questi giorni a Parigi. Uomini e donne di cultura e di fede diverse avete sperimentato la forza e la bellezza della fraternità universale. È questa la visione di cui ha bisogno il mondo, oggi. Vi esorto a continuare: siate artigiani di pace. Se in tanti continuano a fare la guerra, tutti possiamo lavorare per la pace. Nell'Enciclica *Fratelli tutti* ho esortato i credenti a offrire il loro "prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa sola-

mente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, "l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore".

È in questo orizzonte che si staglia preziosa l'esortazione di questo incontro di Parigi: "Immaginare la pace". C'è bisogno di incontrarsi, di tessere legami fraterni e di lasciarsi guidare dall'ispirazione divina che abita ogni fede, per immaginare assieme la pace tra tutti i popoli. Abbiamo bisogno di "spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri". Sì, in un mondo che rischia di frantumarsi nei conflitti e nelle guerre, il lavoro dei credenti è prezioso per mostrare visioni di pace e favorire ovunque nel mondo la fraternità e la pace tra i popoli.

Illustri rappresentanti delle Chiese e Comunità Cristiane e delle grandi Religioni mondiali, uomini e donne di buona volontà che partecipate a questo Incontro, oggi, ancor più che in passato, il grande compito della pace è affidato anche alle vostre mani. Ci sono chieste saggezza, audacia, generosità e determinazione. Dio ha consegnato anche nelle nostre mani il suo sogno sul mondo: ossia la fraternità tra tutti i popoli.

Nelle mie Encicliche *Laudato sì* e *Fratelli tutti* ho immaginato il futuro per questo nostro mondo: un'unica casa (il nostro pianeta) e un'unica famiglia (quella di tutti i popoli). A noi tutti è affidata da Dio la responsabilità di esortare e spingere i popoli alla fraternità e alla pace.

Franciscus 

Discorso ai militari della Guardia di Finanza, in occasione del 250° Anniversario di fondazione

Sala Clementina - 21 settembre 2024

*Signor Ministro,
Signor Generale,
Eccellenza e cari Cappellani,
cari membri della Guardia di Finanza!*

Con piacere vi do il benvenuto; vi ho visti questa mattina quando entravate qui. Saluto il Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Comandante Generale e tutti gli ufficiali. Saluto e ringrazio il Vescovo Ordinario Militare e i Cappellani.

«*Nella tradizione, il futuro*». Questo è il motto del vostro 250° anniversario. Nella tradizione c'è il futuro. Fa riferimento alle radici che hanno portato alla fondazione della Guardia di Finanza e le hanno dato una direzione di crescita. Nata come Corpo speciale per il servizio di vigilanza finanziaria e difesa ai confini, ha assunto compiti di polizia tributaria ed economico-finanziaria, di



polizia sul mare, con una importante missione nell'ambito del soccorso, sia in mare che in montagna. Ricordo storico di questo impegno è l'aiuto offerto ai profughi ebrei e ai perseguitati durante i due grandi conflitti mondiali.

Un vasto ambito di interventi, dunque, che intende rispondere ai problemi con la concretezza della presenza e dell'azione puntuale, veicolando al contempo un'alternativa culturale ad alcuni mali che rischiano di inquinare la società.

Il vostro Patrono è San Matteo – oggi è la festa –, apostolo ed evangelista. Egli, infatti, era stato un “pubblicano”, cioè un esattore delle tasse, mestiere doppiamente disprezzato al tempo di Gesù, perché asservito al potere imperiale e perché corrotto. A me piace andare alla chiesa dei francesi [S. Luigi] a vedere quel Caravaggio, “La conversione di Matteo”, che simboleggia così profondamente. Matteo rappresentava una mentalità utilitarista e senza scrupoli, devota solo al “dio denaro”.

Anche ai nostri giorni una logica simile si ripercuote sulla vita sociale, causando squilibri ed emarginazione: dagli sprechi alimentari – questo è uno scandalo, gli sprechi alimentari, è uno scandalo! – all'esclusione di cittadini dal beneficiare di alcuni loro diritti. Anche lo Stato può finire vittima di questo sistema; perfino quegli Stati che, pur disponendo di ingenti risorse, rimangono isolati sul piano finanziario o del mercato globale. Come si spiega la fame nel mondo, oggi, quando ci sono tanti, tanti sprechi nelle società sviluppate? È terribile questo. E un'altra cosa: se si fermassero un anno dal fabbricare le armi, finirebbe la fame nel mondo. Meglio le armi che risolvere la fame...

In questo panorama, voi siete chiamati a contribuire alla giustizia dei rapporti economici, verificando l'osservanza delle norme che disciplinano le attività dei singoli e delle imprese. Perciò vigilate sul dovere di ogni cittadino di contribuire secondo criteri di equità alle necessità dello Stato, senza che vengano privilegiati i più forti, e contrastate l'uso inappropriato di internet e delle reti sociali. Sia riguardo alla riscossione delle imposte, sia nella lotta al lavoro sommerso e sottopagato – questo è un altro scandalo –, o comunque lesivo della dignità umana, la vostra azione è di primaria importanza.

E tutto questo è il vostro modo concreto e quotidiano di servire il bene comune, di essere vicini alla gente, di contrastare la corruzione e promuovere la legalità. Quella corruzione che si fa sotto il tavolo.

La parola “corrotto” – “cor-rotto” – «ricorda il cuore rotto, il cuore infranto, macchiato da qualcosa, rovinato. [...] La corruzione rivela una condotta anti-sociale tanto forte da sciogliere la validità dei rapporti e dei pilastri sui quali si fonda una società». Perciò la risposta, l'alternativa non sta solo nelle norme, ma in un «nuovo umanesimo». Rifondare l'umanità.

Lo sguardo di Gesù, posato sul giovane Matteo, dice che la dignità e la vita dell'uomo sono il cuore della vita di un popolo. Voi potete contribuire al sorgere di questo nuovo umanesimo anche mediante l'opera che prestate al servizio dei giovani che chiedono di entrare nel Corpo della Guardia di Finanza e ne frequentano le Scuole. Essi forse all'inizio cercano solo un im-

piego, ma trovano poi una specifica formazione, che, oltre a fornire loro le nozioni e le esperienze indispensabili, diventa anche educazione alla vita e al bene comune.

Matteo, in un certo senso, passò dalla logica del profitto a quella dell'equità. Ma, alla scuola di Gesù, egli superò anche l'equità e la giustizia e conobbe la gratuità, il dono di sé che genera solidarietà, condivisione, inclusione. La gratuità non è soltanto una dimensione finanziaria, ma è una dimensione umana. Diventare [persone] al servizio degli altri, gratuitamente, senza cercare il proprio profitto. Perché, se la giustizia è necessaria, essa non è sufficiente a colmare quei vuoti che solo la gratuità, la carità, l'amore può sanare.

Voi lo sperimentate ad esempio quando organizzate l'accoglienza e il soccorso ai migranti in pericolo nel Mediterraneo. Grazie di questo, grazie. Oppure negli interventi coraggiosi per le calamità naturali, in Italia e altrove. Ma pensiamo al contrasto alla piaga del traffico di stupefacenti, ai mercanti di morte. Il vostro servizio non si esaurisce nella protezione delle vittime, ma include il tentativo di aiutare la rinascita di chi sbaglia: infatti, agendo con rispetto e integrità morale potete toccare le coscienze, mostrando la possibilità di una vita diversa.

Anche in questo modo si può e si deve costruire un'alternativa alla globalizzazione dell'indifferenza, che distrugge con la violenza e la guerra, ma pure trascurando la cura della socialità e dell'ambiente. In effetti, la ricchezza di una Nazione non sta solo nel suo PIL, risiede nel suo patrimonio naturale, artistico, culturale, religioso, e nel sorriso dei suoi abitanti, dei suoi bambini. Una volta, un capo di Stato mi diceva: "Io ho una misura speciale: il sorriso dei bambini e dei vecchi. Quando ambedue sorridono, in una società le cose non vanno tanto male". È interessante. E questo favorisce la creatività, l'apertura al mondo. Voi stessi siete cittadini che custodite questa "ricchezza" dell'Italia, ma pronti ad uscire nelle missioni internazionali. Serve questo slancio solidale verso l'altro come via per la pace e come speranza di un futuro migliore!

Sorelle e fratelli, mi congratulo con voi, perché cooperate ad alimentare la fiducia e la speranza del popolo. Questo popolo che siamo tutti noi. E alimentare la fiducia, la speranza, il sorriso. Torno su questo. Il termometro è: sorridono i bambini? Sorridono gli anziani? Non dimenticare. E in questo importante anniversario si incontra bene col tema del Giubileo che la Chiesa si prepara a celebrare, che è "Pellegrini di speranza". Benedico di cuore voi, benedico il vostro lavoro e le famiglie. Per favore, non perdere il senso dell'umorismo, per favore, che questo è salute! E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Franciscus 

Discorso durante il Viaggio Apostolico in Lussemburgo e Belgio

Basilica del Sacro Cuore di Koekelberg - 28 settembre 2024

Incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, i Consacrate, i Seminaristi e gli Operatori Pastoralisti nella Basilica del Sacro Cuore di Koekelberg



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono felice di essere qui in mezzo a voi. Ringrazio Mons. Terlinden per le sue parole e per averci ricordato la priorità di annunciare il Vangelo. Grazie a tutti voi.

In questo crocevia che è il Belgio, voi siete una Chiesa “in movimento”. Infatti, da tempo state cercando di trasformare la presenza delle parrocchie sul territorio, di dare un forte impulso alla formazione dei laici; soprattutto vi adoperate per essere Comunità vicina alla gente, che accompagna le persone e testimonia con gesti di misericordia.

Prendendo spunto dalle vostre domande, vorrei proporvi alcune tracce di riflessione attorno a tre parole: *evangelizzazione, gioia, misericordia*.

La prima strada da percorrere è *l'evangelizzazione*. I cambiamenti della nostra epoca e la crisi della fede che sperimentiamo in Occidente ci hanno spinto a ritornare all'essenziale, cioè al Vangelo, perché a tutti venga nuovamente annunciata la buona notizia che Gesù ha portato nel mondo, facendone risplendere tutta la bellezza. La crisi – ogni crisi – è un tempo che ci è

offerto per scuoterci, per interrogarci e per cambiare. È un'occasione preziosa – nel linguaggio biblico si dice *kairòs*, occasione speciale – come è successo ad Abramo, a Mosè e ai profeti. Quando sperimentiamo la desolazione, infatti, sempre dobbiamo chiederci quale messaggio il Signore ci vuole comunicare. E cosa ci fa vedere la crisi? Siamo passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo “di minoranza”, o meglio, di testimonianza. E questo richiede il coraggio di una *conversione ecclesiale*, per avviare quelle trasformazioni pastorali che riguardano anche le consuetudini, i modelli, i linguaggi della fede, perché siano realmente a servizio dell'evangelizzazione (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27).

E vorrei dire a Helmut: anche ai preti è richiesto questo coraggio. Essere preti che non si limitano a conservare o gestire un patrimonio del passato, ma pastori, pastori innamorati di Cristo e attenti a cogliere le domande di Vangelo – spesso implicite – mentre camminano con il Popolo santo di Dio; e noi camminiamo un po' davanti, un po' in mezzo e un po' in fondo. E quando portiamo il Vangelo – penso a quello che ci ha detto Yaninka – il Signore apre i nostri cuori all'incontro con chi è diverso da noi. È bello, anzi è necessario che tra i giovani ci siano sogni e spiritualità diverse. Dev'essere proprio così, perché tanti possono essere i percorsi personali o comunitari, che ci conducono però alla stessa meta, all'incontro con il Signore: nella Chiesa c'è spazio per tutti – tutti, tutti! – e nessuno dev'essere la fotocopia dell'altro. L'unità nella Chiesa non è uniformità, ma è trovare l'armonia delle diversità! E anche ad Arnaud direi: il processo sinodale dev'essere un ritorno al Vangelo; non deve avere tra le priorità qualche riforma “alla moda”, ma chiedersi: come possiamo far arrivare il Vangelo in una società che non lo ascolta più o si è allontanata dalla fede? Chiediamocelo tutti.

Seconda strada: *la gioia*. Non parliamo qui delle gioie legate a qualcosa di momentaneo, né possiamo assecondare i modelli dell'evasione e del divertimento consumistico. Si tratta di una gioia più grande, che accompagna e sostiene la vita anche nei momenti oscuri o dolorosi, e questo è un dono che viene dall'alto, da Dio. È la gioia del cuore suscitata dal Vangelo: è sapere che lungo il cammino non siamo soli e che anche nelle situazioni di povertà, di peccato, di afflizione, Dio è vicino, si prende cura di noi e non permetterà alla morte di avere l'ultima parola. Dio è vicino, vicinanza. Molto prima di diventare Papa, Joseph Ratzinger scrisse che una regola del discernimento è questa: «Dove manca la gioia, dove l'umorismo muore, qui non c'è nemmeno lo Spirito Santo [...] e viceversa: la gioia è un segno della grazia» (*Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia 1978, 129). È bello! E allora vorrei dirvi: che il vostro predicare, il vostro celebrare, il vostro servire e fare apostolato lasci trasparire la gioia del cuore, perché questo suscita domande e attira anche coloro che sono lontani. La gioia del cuore: non quel sorriso finto, del momento, la gioia del cuore. Ringrazio Suor Agnese e le dico: la gioia è la strada. Quando la fedeltà appare difficile, dobbiamo mostrare – come tu hai detto, Agnese – che

essa è un “cammino verso la felicità”. E, allora, intravedendo dove conduce la strada, si è più pronti a iniziare il cammino.

E terza via: *la misericordia*. Il Vangelo, accolto e condiviso, ricevuto e donato, ci conduce alla gioia perché ci fa scoprire che Dio è il Padre della misericordia, che si commuove per noi, che ci rialza dalle nostre cadute, che non ritira mai il suo amore per noi. Fissiamo questo nel cuore: *mai Dio ritira il suo amore per noi*. “Ma Padre, anche quando ho commesso qualcosa di grave?”. Mai Dio ritira il suo amore per te. Questo, davanti all’esperienza del male, a volte può sembrarci “ingiusto”, perché noi applichiamo semplicemente la giustizia terrena che dice: “Chi sbaglia deve pagare”. Tuttavia la giustizia di Dio è superiore: chi ha sbagliato è chiamato a riparare i suoi errori, ma per guarire nel cuore ha bisogno dell’amore misericordioso di Dio. Non dimenticatevi: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre; è con la sua misericordia che Dio ci giustifica, cioè ci rende giusti, perché ci dona un cuore nuovo, una vita nuova.

Perciò a Mia direi: grazie per il grande lavoro che fate per trasformare la rabbia e il dolore in aiuto, vicinanza e compassione. Gli abusi generano atroci sofferenze e ferite, minando anche il cammino della fede. E c’è bisogno di tanta misericordia, per non rimanere col cuore di pietra dinanzi alla sofferenza delle vittime, per far sentire loro la nostra vicinanza e offrire tutto l’aiuto possibile, per imparare da loro – come hai detto tu – a essere una Chiesa che si fa serva di tutti senza soggiogare nessuno. Sì, perché una radice della violenza consiste nell’abuso di potere, quando usiamo i ruoli che abbiamo per schiacciare gli altri o per manipolarli.

E misericordia – penso al servizio di Pieter – è una parola-chiave per i carcerati. Quando io entro in un carcere mi domando: perché loro e non io? Gesù ci mostra che Dio non si tiene a distanza dalle nostre ferite e impurità. Egli sa che *tutti possiamo sbagliare, ma nessuno è sbagliato*. Nessuno è perduto per sempre. È giusto, allora, seguire tutti i percorsi della giustizia terrena e i percorsi umani, psicologici e penali; ma la pena dev’essere una medicina, deve portare alla guarigione. Bisogna aiutare le persone a rialzarsi, a ritrovare la loro strada nella vita e nella società. Soltanto una volta nella vita di tutti ci è permesso guardare una persona dall’alto in basso: per aiutarla a rialzarsi. Solo così. Ricordiamoci: tutti possiamo sbagliare, ma nessuno è sbagliato, nessuno è perduto per sempre. Misericordia, sempre, sempre misericordia.

Sorelle e fratelli, vi ringrazio. E nel salutarvi vorrei ricordare un’opera di Magritte, vostro illustre pittore, che si intitola “L’atto di fede”. Rappresenta una porta chiusa dall’interno, che però è sfondata al centro, è aperta sul cielo. È uno squarcio, che ci invita ad andare oltre, a volgere lo sguardo in avanti e in alto, a non chiuderci mai in noi stessi, mai in noi stessi. Questa è un’immagine che vi lascio, come simbolo di una Chiesa che non chiude mai le porte – per favore, non chiude mai le porte! –, che a tutti offre un’apertura sull’infinito, che sa guardare oltre. Questa è la Chiesa che evangelizza, vive la gioia del Vangelo, pratica la misericordia.

Sorelle e fratelli, camminate insieme, voi e lo Spirito Santo, insieme, e praticate la misericordia, per essere Chiesa così. Senza lo Spirito, non succede nulla di cristiano. Ce lo insegna la Vergine Maria, nostra Madre. Lei vi guidi e vi custodisca. Benedico tutti di cuore. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Franciscus



Magistero dell'Arcivescovo





Riflessione per il settimanale “Maria con te” sulla devozione alla Vergine nella Grande Guerra

Ordinariato - 20 luglio 2024

La devozione mariana, nel corso della grande guerra, attraversa tutta l'Europa. Ne sono testimonianza i tanti santuari che sono sorti in quel periodo e ne è eco profondo l'apparizione della Vergine a Fatima nel 1917, proprio nel corso del grande conflitto mondiale. E' significativo ricordare come fu proprio il Papa Benedetto XV a chiedere ai Vescovi di tutto il mondo di elevare la supplica all'Immacolata invocandola come “Regina della Pace” e volle al contempo che si inserisse nelle Litanie Lauretane l'invocazione alla «Regina della Pace». E' infatti con la lettera pontificia del 5 maggio 1917 che il Papa chiede ai Vescovi di tutto il mondo che si “aggiungano nelle litanie lauretane l'invocazione «*regina pacis, ora pro nobis* »”. Ed è proprio lui, il Papa il cui pontificato si lega in particolare agli appelli per la fine della «inutile strage», a ricordarci, ieri come oggi, che è la Vergine Maria colei che in primo luogo coopera alla riconciliazione, alla «pace» tra Dio e gli uomini e tra gli uomini tra di loro.

In occasione della Recita dell'Angelus del 1° gennaio 1989, Papa Giovanni Paolo II sottolineava: “In quanto Madre di Cristo, Maria è anche Madre della Chiesa, Madre dell'umanità, Madre di tutte le generazioni dei figli di Dio. Essa è Madre e Regina della pace. In modo assai opportuno il mio venerato predecessore Paolo VI volle unire la festa della maternità di Maria alla Giornata della Pace, che oggi celebriamo in tutto il mondo. Maria ha generato il Principe della pace, colui che ci dona quello Spirito Santo, il cui frutto principale è proprio la pace”.

Al termine della Giornata di digiuno e preghiera indetta lo scorso 27 ottobre per invocare la pace, Papa Francesco è tornato, come i suoi predecessori, ad invocare Maria con il titolo di Regina della Pace: “Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace!”.

Anche i cappellani militari italiani hanno voluto fare propria questa invocazione scegliendo in questo anno “Maria Regina della Pace” quale patrona dell'Ordinariato Militare italiano.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo





Omelia alle esequie del prof. Felice Maurizio D'Ettore

Locri, Cattedrale - 26 agosto 2024

Carissimi, ci raggiunge e scuote il nostro cuore quella domanda stupita, quasi incredula, che Gesù mette sulla bocca dei «giusti» nel cosiddetto Giudizio Finale (Mt 25, 31-46): «Signore, quando mai ti abbiamo visto carcerato?...». Scuote il nostro cuore di commozione e gratitudine, per la vita del carissimo Felice Maurizio D'Ettore, mentre un dolore profondo ci affligge per la sua morte prematura, improvvisa, che ha interrotto bruscamente l'esistenza di un uomo brillante, buono, intelligente e capace. Un uomo che, per così dire, riusciva a riempire la vita di chi gli stava accanto: anzitutto della famiglia – la cara moglie, le figlie, la sua carissima mamma... - e poi dei tanti amici e colleghi, di coloro che avevano modo di incontrarlo per motivi professionali e istituzionali. Me ne sono reso conto personalmente, avendo avuto, poco tempo fa, il privilegio di conoscerlo, sebbene per poco tempo.

Un uomo speciale, al quale, nel tempo, sono stati affidati incarichi di notevole rilevanza culturale e accademica, sociale e politica; grandi responsabilità e missioni prestigiose e faticose per il nostro Paese, fino al delicatissimo compito di Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, che ne ha quasi compendiato l'opera, segnandola con un particolare impegno verso il mondo complesso dei detenuti. Compito che, in un tempo relativamente breve, ha fatto ulteriormente conoscere la mente, il cuore e – direi – l'animo di Felice Maurizio, che la Parola di Dio ci aiuta a penetrare, consentendoci di rileggere la sua vita come dono.

Dono per tanti, oltre che per i suoi cari: come interpretare diversamente gli innumerevoli attestati di stima, di affetto, di ammirazione che continuano a giungere da vertici dello Stato e da personalità politiche anche di orientamenti diversi, come pure da colleghi e collaboratori che, non di rado, lo definiscono anzitutto un «amico»?

Dono per i poveri, per gli ultimi; per i «fratelli più piccoli», come li chiama Gesù nel Vangelo, annoverando tra essi anche i carcerati: «Ogni volta che avrete fatto questo a uno solo dei miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me».

Ogni volta che avrete «fatto». Un verbo significativo in greco (*poièo*), perché non si limita a un attivismo affannato ma si riferisce alla grandezza delle opere, nelle quali ciascuno infonde la propria originalità, in relazione al ruolo e alla vocazione personale.

Felice Maurizio D'Ettore ha «fatto» tante cose, ha rivestito i ruoli diversi di docente universitario e politico, amministratore e uomo di giustizia; ha portato avanti la propria vocazione infondendo nelle opere la competenza, frutto di intenso studio ed esperienza, nonché la sua stessa creatività. E il verbo fare, nella Bibbia, è usato anche per descrivere la Creazione di Dio, alla quale partecipa chiunque operi per la giustizia, la pace, la fraternità, il bene comune, contribuendo a edificare un mondo migliore.

Le opere a cui Felice Maurizio ha contribuito sono state specchio della sua dedizione entusiasta e infaticabile e dei valori sui quali egli ha inteso costruire la propria esistenza, diventando punto di riferimento in ambito pubblico e istituzionale, non solo per le indubbie capacità ma anche per la sua integrità morale. Tutto questo, negli ultimi anni, gli ha permesso di richiamare l'attenzione sulla situazione delle carceri, evidenziando problemi più volte sollevati da Papa Francesco o dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella: penso, ad esempio, al sovraffollamento con le conseguenti complicazioni igienico-sanitarie, le prevaricazioni e le violenze, la sicurezza e l'isolamento, i drammi delle dipendenze e dei suicidi... Problemi messi in luce non per polemizzare ma per renderli condivisi da parte di tutta la comunità civile, cercando insieme soluzioni possibili e concrete, con coraggio e fede.

Perché le opere di Felice Maurizio sono state pure la concretizzazione della sua fede cristiana; senza tale riferimento non si potrebbe capire molto di lui e del suo servizio, fatto per Cristo e a Cristo, anche quando forse non se ne rendeva conto. «Signore, quando mai ti abbiamo visto in carcere e siamo venuti a visitarti?»: è la domanda dei giusti, come egli è stato.

Ho detto servizio e non a caso. C'è infatti un'altra domanda che il Vangelo propone, quella di coloro che saranno alla sinistra del Padre, in quanto non hanno agito secondo la Sua volontà: «Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?». Il verbo assistere in greco indica il «servire» (*diachoné*).

Per il cristiano, fare non è agire per protagonismo o ricerca della realizzazione personale. Fare è servire; è mettere al di sopra di tutto la carità.

Lo spirito di servizio che ha animato Felice Maurizio rimane un profondo insegnamento: per i familiari e i suoi cari, per i tanti allievi e collaboratori che nel tempo lo hanno affiancato, nonché per gli uomini e le donne delle Istituzioni. Uno spirito respirato dalla famiglia di origine e dalle tradizioni di questa terra di Calabria, che non gli ha dato anagraficamente i natali ma che egli sempre ha sentito madre, rimanendovi legatissimo nei diversi spostamenti, e che oggi ne accoglie provvidenzialmente l'ultimo respiro.

Egli è rimasto un "figlio del Sud" e ha saputo vivere uno stile di servizio accogliente e attento alle persone, chiaro e coerente. Ha saputo conservare la libertà, pur in una chiara appartenenza politica; il che gli ha consentito di rispettare e cercare questo grande bene in coloro che ne sono privati.

Può sembrare paradosso o utopia. La Parola di Dio, tuttavia, ci aiuta a de-

finirla in altro modo: «speranza»! «La speranza non delude», abbiamo ascoltato dalla prima Lettura (Rm 5,5-11).

Nel mondo delle carceri, la speranza può essere nascosta in esperienze di impegno, lavoro, creatività, arte, solidarietà, che associano al riscatto sociale una rinascita dell'umano e che tentano di valorizzare una funzione rieducativa della pena. Ancor prima, però, la speranza si fonda sulla convinzione - convinzione forte in Felice Maurizio - che il carcerato, quali che siano i suoi crimini certi o presunti, è persona e rimane persona! È pertanto destinatario della «dignità infinita» da riconoscere a ogni persona, in qualunque stato o situazione di vita, inclusa la sua recuperabilità.

Per questo mi piace definire Felice Maurizio D'Ettore un uomo di speranza. Perché il suo operare, nato dalla fede e concretizzato nella carità, ha cercato sempre di proiettarsi verso orizzonti nuovi, invisibili, talora apparentemente impossibili da raggiungere, ma intravisti nella speranza di chi ha fiducia nell'essere umano ed è consapevole di come il futuro si costruisca camminando e lavorando assieme, con l'impegno quotidiano, generoso e gioioso.

La gioia illuminava spesso il volto di Maurizio, con la finezza dell'ironia e la capacità di non scoraggiarsi; ci rimane come eredità, assieme agli altri doni, diventando consolazione nel dolore infinito di oggi e spinta per procedere nel cammino della vita puntando alla meta, senza arrendersi dinanzi al buio di difficoltà, fatiche e delusioni.

Cari fratelli e sorelle, sappiamo che, per chi ha amato Felice Maurizio, camminare in terra senza di lui non sarà facile; ma egli, dal Cielo, ci aiuta a fare nostre le parole del Salmista (Salmo 142): «Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica... Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi».

Facendo memoria, ci piace vedere nella sua breve ma intensa parabola di vita lo svolgersi dell'opera di Dio, al quale ci rivolgiamo con la supplica e la gratitudine, chiedendoGli che ci renda capaci di continuare una tale opera di giustizia, amore e pace.

Questo, nella sofferenza terribile del distacco, ci darà pace; questo farà continuare a vivere l'amore che egli ha riversato e continua a riversare su noi e sul mondo, e contribuire, come lui, a rendere migliore il mondo.

Grazie, Felice Maurizio! Continua ad accompagnarci con la tua preghiera, la tua forza, la tua gioia.

E così sia!

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

Omelia nella Festa della B.V. Maria della Consolazione

Reggio Calabria, Cattedrale - 15 settembre 2024



«Chi sono io, chi sono io per te?».

È la domanda che, nel Vangelo (Mc 8,27-35), Gesù ci rivolge, così come aveva fatto con i suoi discepoli.

È la domanda che si ripete ascoltando questo brano bellissimo, che ci fa immaginare il Signore mentre riposa con i suoi dalle fatiche del cammino... Come loro, noi siamo venuti in questa bella Cattedrale a fermarci, a far riposare il nostro cuore accanto al Cuore di Maria. E Gesù pone la stessa domanda, non come “un’interrogazione scolastica” ma come una riflessione che si fa proprio nei momenti in cui, come oggi, siamo nell’intimità con Lui e con la nostra Madre della Consolazione. «Chi sono io, chi sono io per te?»; ciascuno risponde nel proprio cuore. Oggi vogliamo farlo con Maria, mettendoci ai Suoi piedi, lasciandoci raccontare da Lei chi era Gesù e dove possiamo incontrarLo. Lei stessa, forse, si sarà fatta questa domanda, fin da quando l’Angelo le annunciava che avrebbe concepito un Figlio. «Come avverrà questo?», Ella risponde. Che è quasi come dire: «Chi sarà questo Figlio...?».

Non è domanda della curiosità ma dello stupore. Un Figlio che la rende Madre: ecco chi è Gesù per Maria! Ogni mamma, forse, si sarà fatta la stessa domanda: «Com'è possibile che una nuova creatura prenda vita nel mio grembo?». Certo questa domanda, oggi, non è scontata, se pensiamo a tante forme di manipolazione e di rifiuto della vita nascente, sofferente o morente, che ci fanno dimenticare come Gesù sia davvero in ogni bambino, in ogni malato, in ogni povero. E ci fanno dimenticare che il figlio, ogni figlio, è "dono".

Maria, invece, trova qui la risposta: Gesù, quel Figlio, è Dono, Dono di Dio. È la risposta che voi, mamme, trovate.

È la risposta che trova la Chiesa, quando, commossa, accoglie i suoi figli nel Battesimo e quando guarda a tutti i figli degli uomini, anche coloro che non la accolgono come Madre, sperando e operando perché essi possano accogliere la Paternità di Dio. Per capire chi è Gesù dobbiamo entrare nella maternità di Maria e nella maternità della Chiesa. Egli non si rivela a noi come individui isolati, ma come esseri umani che, da figli, sono accolti da una Chiesa che è Madre e ci fa condividere la sua maternità. Siamo figli di Maria e della Chiesa, per questo siamo tutti fratelli. Ma, grazie a Maria e alla Chiesa, siamo, in un certo senso, "madri" dei nostri fratelli. Ecco, dunque, chi è Gesù per Maria e per me: è Figlio in quei fratelli che posso amare come figli, perché Maria e la Chiesa mi donano questa maternità. E i fratelli, per Cristo, sono tutti, anche i nemici: tutti da amare come figli, come dono. Come Dono di Dio!

Amare nella terminologia biblica significa conoscere. Torna pertanto la domanda: «Chi sono io, chi sono io per te?». E ci rendiamo conto che la risposta va data sempre di nuovo: non finiamo mai di conoscere Gesù!

Anche Maria ha dovuto imparare a conoscere Suo Figlio. Da piccolo, accarezzandoLo e interpretandone i vagiti; mentre cresceva, sperimentando, accanto alla gioia, quell'incapacità di capirLo completamente che spesso affligge le altre madri e i padri. Non si tratta di un'incomprensione psicologica: Maria scopre sempre più che Gesù è Dio e ha da compiere una missione affidatagli da Dio Padre.

Anche Pietro lo dice nel Vangelo: «Tu sei il Cristo»!

Come la Vergine, noi dobbiamo capire che ogni figlio, ogni persona è depositaria di una vocazione unica e irripetibile, talora incomprensibile.

Tante volte, ad esempio, ci lamentiamo perché non riusciamo a capire i ragazzi, a dialogare con i giovani, senza invece aiutarli a entrare nel progetto di Dio su di loro. Penso a quando Maria si è sentita dire da Gesù, all'età di 12 anni, che Egli doveva «occuparsi delle cose del Padre suo». Oggi si tende a riempire i figli di cose materiali, di successi, di benessere; eppure mai, come nell'attuale società, si registra tra i giovani un aumento di drammi quali il suicidio, la violenza verso i pari o i familiari, l'aumento di problemi psichiatrici; è il frutto di un disagio che i giovani proclamano, sfidandoci o, talora, ammettendo di "non sentirsi a casa nel mondo". Conoscere l'uomo - in famiglia così come nella comunità cristiana - significa ricordare che egli è immagine e so-

miglianza di Dio e può sentirsi veramente “a casa” solo nelle «cose del Padre, nelle cose di Dio». Gesù, dunque, non è soltanto Dono di Dio da accogliere in ciascuno, ma Dono da offrire a ogni giovane, a ogni figlio, a ogni persona, perché, seguendo Lui, trovi la sua vocazione e la sua strada.

Su questa strada, si sperimenta la vera gioia ma si incontra l'ostacolo più doloroso: la croce. «Chi sono io, chi sono io per te?», dice ancora Gesù Crocifisso.

È la domanda che si sente ripetere Maria dinanzi al Figlio che soffre e che muore. È la domanda che strazia il cuore di ogni madre, quando vede la malattia del proprio bambino, i figli uccisi dalla guerra e dalla violenza, dalla droga e dalle dipendenze, carcerati per i loro errori o prigionieri di un futuro senza speranza. Pietro non accetta che la croce possa venire da Dio; addirittura, lo abbiamo ascoltato dal Vangelo, «rimprovera» Gesù; non lo facciamo forse anche noi? Maria, sotto la Croce, continua a non comprendere completamente il Figlio, così come non era riuscita a spiegarsi come Egli fosse entrato nel Suo Grembo. Non capisce ma continuerà a stare con Gesù, quando anch'Egli sperimenterà l'assenza del Padre e sembrerà quasi entrare in crisi come Figlio. «Chi sono io? Chi sono io per te?».

Oggi la Chiesa ricorda anche la Vergine Addolorata. Sotto la Croce, Maria capisce che Gesù è Colui che si dona per l'umanità e accetta di partecipare al suo dono. «Ella – scrive Adrienne von Spyer -; è solo colei che viene donata»¹. È donata al Figlio; è donata a noi, figli. E così, se ci pensiamo bene, diventa, per noi e per tutti, Madre: Madre della Consolazione.

Sì, il Suo esserci e il Suo donarsi ci consola: oggi lo sentiamo con forza e con il cuore grato e commosso! Cari amici, ecco la risposta a ogni madre che sta dinanzi alla croce del figlio, ecco la risposta alla Chiesa Madre che sta dinanzi alle tante croci umane: diventare dono e, così, risorgere con il Signore.

Ecco la nostra risposta a Gesù, quando ci chiede «Chi sono io per te?». Non lo conosciamo mai abbastanza ma possiamo dire ogni giorno di nuovo: «Tu sei il Cristo. Sei per me il Dono al quale essere donato»!

Grazie, Madre, per aver risposto così, diventando Dono e Consolazione per noi e questa nostra città di Reggio che, ogni anno, sceglie di ripartire con Te e che può ripartire solo da Te: per risorgere dalle sue croci e difficoltà, per custodire e sviluppare l'incomparabile bellezza che le è affidata. Per riunire tutti: donne e uomini, anziani e giovani, famiglie e bambini, Chiesa e comunità civile, come solo Tu sai fare! Tutti un solo popolo, innamorato di Te, Maria, e da Te aiutato a diventare consolazione, speranza e dono, per i fratelli e il mondo intero. E per il Signore.

Amen!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ A. Von Spyer, *L'Ancella del Signore. Maria*, Jaca Book, Milano 1985, p. 119

Omelia nella Festa di San Matteo, Patrono della Guardia di Finanza

Basilica S. Maria Maggiore - 23 settembre 2024



Carissimi, celebriamo assieme San Matteo, vostro Patrono, un anno molto particolare, il 250° dalla Fondazione della Guardia di Finanza. Un anniversario significativo, che abbiamo inaugurato qualche mese fa e che l'altro ieri ha avuto un momento di particolare intensità, per l'Udienza con Papa Francesco. Oggi la Liturgia Eucaristica ci offre la possibilità di fare memoria nella gratitudine e di guardare al futuro nella speranza, cercando di intravedere sempre, in questo lungo e ricco percorso, la mano di Dio che guida la storia umana.

È questa, se ci pensiamo bene, l'esperienza di Matteo quando, incontrando lo sguardo di Gesù, trova quella luce che, nel suo celebre dipinto, anche il Caravaggio ha saputo catturare in modo così espressivo. Una luce

che invade le profondità dell'animo e, al contempo, rischiera il mondo in cui si trova, facendone apparire le bellezze da custodire e i bisogni a cui dare risposta.

Nel Vangelo (Mt 9,9-13), potremmo vedere questo mondo raffigurato, per così dire, in due spazi.

Da una parte c'è uno spazio esterno, aperto. C'è la "strada" dove Gesù si trova e dove cammina, andando via da un luogo per raggiungere un altro luogo. Un cammino continuo, instancabile, verso persone e realtà che richiedono la Sua presenza misericordiosa e la Sua opera evangelizzatrice.

Dall'altra parte c'è la "casa" in cui Gesù entra e dove, seduto a tavola con i suoi discepoli, mangia assieme a pubblicani e peccatori. Uno spazio più intimo ma anch'esso aperto all'accoglienza vera, indiscriminata e, potremmo dire, reciproca: Gesù accoglie tutti e Gesù, per primo, viene accolto.

Sono due spazi nei quali mi piace collocare la vostra missione: del passato, del presente e del futuro. Una missione nata, lo sappiamo bene, con il compito principale di difesa finanziaria dei confini: una sorta di custodia della "casa", che oggi certamente continua nella vigilanza economico-finanziaria ma che, nel tempo, si è arricchita di importanti impegni verso la "strada", gli spazi esterni; basti pensare al vostro coinvolgimento in svariate operazioni di soccorso...

La vostra missione, nello specifico, vi vuole attenti a salvaguardare e potenziare quella sfumatura della giustizia che si lega all'economia, vista nel senso più ampio del termine.

Nel Messaggio ai partecipanti al IV Incontro annuale dal titolo *The economy of Francesco*, svoltosi ad Assisi nell'ottobre 2023, il Papa ha riassunto il significato dell'economia in due punti che, in certo modo, riprendono i due spazi di cui stiamo parlando: «l'economia della terra», ovvero della «casa», e «l'economia del cammino».

«L'economia della terra viene dal primo significato della parola economia, quello di *cura della casa*», scrive il Santo Padre, ricordandoci che «la casa non è solo il luogo fisico dove viviamo, ma è la nostra comunità, le nostre relazioni, sono le città che abitiamo, le nostre radici»¹.

Tante volte è proprio l'ingiustizia economica e finanziaria ad avvelenare le relazioni sociali, a sovvertire equilibri nazionali e internazionali; persino, se ci pensiamo, a inquinare i rapporti familiari.

La vostra opera in questo campo è varia e sempre tesa a restaurare la giustizia: penso alla cura dell'equità in campo distributivo e tributario e all'attenzione alla legalità che, a partire dalla difesa dell'applicazione delle leggi, può dare un contributo culturale e tecnico alla formulazione di leggi che non escludano poveri e deboli, sul cui bene si misura la giustizia del popolo.

Richiamando il rapporto tra economia e casa, potremmo imparare dalle mamme le quali, oggi ma ancor più in tempi non lontani, si prendono cura

delle risorse della famiglia, avendo a cuore il bene di tutti i membri, provvedendo al decoro della stessa casa e cercando di assicurare qualche risparmio per il futuro. È proprio vero: il segreto dell'organizzazione economica, alla quale voi contribuite, è racchiuso in un senso di responsabilità serio e affettuoso verso la comunità che vi è affidata.

È bello, nel Vangelo, vedere Matteo passare dal «banco delle imposte» alla «casa»: quasi a rendersi conto di come sia fallimentare, ingiusta, devastante una visione economica che non tiene conto delle relazioni interpersonali e non guarda agli altri, siano essi anziani o giovani, adulti o bambini, sani o malati, familiari o stranieri. Perché la casa è fatta anche di coloro che vengono ospitati; anzi, come precisa il Papa, «per estensione, la casa è il mondo intero, l'unico che abbiamo, affidato a tutti noi. Per il solo fatto di essere nati siamo chiamati a diventare *custodi* di questa casa comune e, quindi, fratelli e sorelle di ogni abitante della terra»².

Ecco, allora, lo spazio della strada, «*l'economia del cammino*». Tutti da accogliere, potremmo dire; ma anche tutti da raggiungere e soccorrere, come fate voi nelle diverse emergenze di terra e di mare, in Italia e nel mondo, a difesa delle persone e del creato; e come accade nelle operazioni che vi portano a intercettare i diversi traffici di stupefacenti, in luoghi anche lontani e pericolosi, o i crimini che si moltiplicano sul web. Sì, il cammino! Come abbiamo ascoltato dal Vangelo, è mentre cammina che Gesù incontra Matteo; ed è camminando che egli, alzatosi dal banco delle imposte, può seguire il Signore. A partire dall'«esperienza di Gesù e dei primi discepoli», Papa Francesco accosta l'«*economia del cammino*» alla logica del «*pellegrinaggio*»: un viaggio nel quale ci si impolvera, così come «il *bene comune* richiede un impegno che sporca le mani»³.

Quella del pellegrinaggio è una bella immagine, quasi un'icona di questo vostro 250° anniversario.

Un pellegrinaggio, un cammino che vi vede in continuo progresso, attenti a migliorare competenze e tecnologie - fino all'uso delle più raffinate forme di intelligenze artificiali - ma senza perdere di vista l'uomo, sul quale mantenere quello «sguardo» di Gesù che Matteo seppe accogliere e fare suo.

Un pellegrinaggio, un cammino nel quale continuate a coinvolgere tanti giovani, sottraendoli alla logica dell'illegalità, delle dipendenze, dell'incuria, e orientandoli a un futuro di dedizione e speranza.

Un pellegrinaggio, un cammino nel quale vi siete sporcati e vi continuate a sporcare le mani mettendovi a servizio del bene comune. Perché, conclude il Papa, «solo le mani sporche sanno cambiare la terra: la giustizia si vive, la carità si incarna e, solidali nelle sfide, in esse si persevera con coraggio»; e questo «oggi significa essere necessariamente donne e uomini di pace: non darsi pace per la pace»⁴.

Cari amici, mentre viviamo questo nostro anniversario si schiudono le porte del Giubileo che ci vedrà “Pellegrini di speranza”, ce lo ricordava anche il Santo Padre nell’Udienza dell’altro ieri. E la nostra speranza è la pace!

La pace è la meta verso la quale tendiamo, così come il cammino, il pellegrinaggio tende verso una casa.

La pace è il dono che oggi chiediamo al Signore, per intercessione di San Matteo, dicendo grazie a voi, cari fratelli e sorelle della Guardia di Finanza, per quanto fate affinché ci sia pace nelle nostre case, nella nostra Nazione, tra i popoli in guerra e nell’intero mondo degli uomini.

Ci sia pace! E così sia.

✠ Santo Marciàno
Arcivescovo

¹ Francesco, Messaggio ai partecipanti al IV Incontro annuale di *The economy of Francesco*, Assisi, ottobre 2023

² Ivi

³ Ivi

⁴ vi

Omelia in occasione della Festa di San Matteo a Bari

Scuola Allievi finanzieri - 26 settembre 2024

Carissimi, celebriamo assieme San Matteo, vostro Patrono, in un anno molto particolare, il 250° dalla Fondazione della Guardia di Finanza. Un anniversario significativo, che abbiamo inaugurato qualche mese fa e che si è arricchito dell'incontro con Papa Francesco, nell'Udienza del 21 settembre scorso.

Rileggendo il Vangelo che narra la conversione di Matteo (Mt 9,9-13), certamente torna sempre il tema dello «sguardo».

Matteo è un uomo «guardato» da Gesù; ma è anche un uomo che ha accolto questo sguardo, lasciando che trasformasse il suo stesso sguardo. Dopo che i suoi occhi hanno incrociato quelli del Signore, egli ha iniziato, potremmo dire, a vedere le cose in un altro modo, vivendo esperienze e scelte completamente diverse, a partire da quelle relative al suo rapporto con l'economia e la finanza.



Da esattore delle tasse, egli aveva uno sguardo rivolto ai propri interessi, il cui effetto era la corruzione; alzando gli occhi verso il Cristo che lo aveva guardato, Matteo segue il Signore e cambia prospettiva, in favore dei poveri, dei bisognosi, dei malati, degli ultimi, ai quali Gesù si avvicina per donare cibo, attenzione, cura e dignità.

Mi piace pensare che oggi ci serve lo sguardo risanato di Matteo per rivedere, in modo luminoso e vero, questi 250 anni della Guardia di Finanza. Uno sguardo che si sofferma grato sul cammino bellissimo e ricco che avete fatto, cresciuto nella logica del servizio alla giustizia, alla legalità, alla socialità, portando innumerevoli frutti per la costruzione del bene comune e della pace.

Guardando la storia, infatti, ci rendiamo conto che il vostro sguardo non è mai stato diretto alla conquista di interessi personali né ha cercato il proprio vantaggio, perché siete nati con la missione della dedizione alla nostra gente, al nostro Paese, per proiettarvi poi anche oltre i confini e gli stessi bisogni dell'Italia.

È proprio vero, il vostro sguardo, da subito, è andato "oltre"!

Potremmo osare leggerlo attraverso lo sguardo di Gesù, che cerca Matteo, un truffatore: lo trova e lo mette in condizione di non sbagliare più, di non peccare più. Gesù guarda con misericordia e amore la persona, ma attacca in modo chiaro il suo errore.

Anche a voi, in certo senso, è richiesto di cercare e trovare i truffatori, coloro che agiscono nella disonestà, nell'illegalità, nella frode fiscale, nel traffico di droghe, nell'uso distorto del web, nella violenza verso gli esseri umani e verso il creato... Anche a voi tocca guardarli negli occhi, forse per ottenere qualche "confessione" o "informazione" o per porre domande necessarie alle indagini. E dovete guardare a queste persone mantenendo il rispetto nei loro confronti, ma con la chiarezza decisa sul bisogno di eliminare l'errore nonché di assicurare una pena proporzionata e giusta.

Non è facile sempre ritrovare in noi uno sguardo del genere. E in questo, se ci pensiamo bene, vi aiuta la storia: guardare al passato della Guardia di Finanza. Non solo al passato "remoto", ma al ricordo di tanti esempi, di tanti maestri, di tante testimonianze di chi vi ha preceduto, compresi i vostri colleghi che hanno servito fino al dono della vita. In questi anni, quante di queste storie anch'io ho conosciuto.

Lo sguardo sul passato rievoca - anche per coloro che sono anziani, graduati, comandanti - la bellezza della formazione e, al contempo, richiede di guardare ai giovani che oggi percorrono il cammino formativo; a loro, occorre veicolare, assieme alle competenze più raffinate e aggiornate, quel messaggio profondo e carico di valori che ha caratterizzato e continua a caratterizzare la Guardia di Finanza, nelle sue funzioni e operazioni. Tra tutte Il Papa, nell'Udienza del 21 settembre, ha richiamato il «ricordo storico» dell'aiuto da voi offerto «ai profughi ebrei e ai perseguitati durante i due grandi conflitti mondiali».

Ma parlare di formazione, e in particolare di formazione dei giovani, significa proiettare lo sguardo verso il futuro, affinché la vostra missione sia sempre più rispondente alle nuove sfide poste dal mondo attuale, con lo stesso sguardo di prontezza, dedizione e gratuità, maturato dentro ciascuno di voi e dentro l'intera famiglia della Guardia di Finanza.

Proviamo a considerare, ad esempio, quanto sia sempre più imponente ed esigente la sfida del soccorso in mare dei tanti migranti che continuano a bussare alle nostre porte, come pure del soccorso alle popolazioni nelle calamità naturali, diventate ormai più frequenti, devastanti e preoccupanti.

Da un altro versante, come non riferirsi alla grande e provocante sfida dell'intelligenza artificiale che, assieme a innumerevoli e sempre nuove opportunità di progresso e sviluppo, nasconde infinite insidie che spesso tocca a voi gestire e smascherare? In particolare, come non pensare all'ampia gamma di violenze, bullismo, pornografia e ogni genere di abusi, specie su minori, di cui il mondo di internet è diventato un impensabile e allarmante veicolo di diffusione?

Cari amici, tante sfide da affrontare nel futuro, tante sfide superate nel passato... E tutto questo con un servizio, il vostro, che ha contribuito alla storia del nostro Paese, dell'Europa e continua a farlo, ponendosi, in ogni circostanza, come faro di giustizia, di legalità e di pace, pur se, nel mondo, non smettono ad accendersi troppi focolai di guerra.

Perché il vostro lavoro continui, credo che occorra un altro sguardo: lo sguardo della speranza, capace di poggiarsi su ciò che non si vede ancora completamente; capace, se così si può dire, di vedere in anticipo e di vedere oltre.

Gesù insegna uno sguardo del genere a Matteo; gli insegna che, per guardare così al futuro, bisogna fare delle scelte chiare e coraggiose nel presente.

Le vostre scelte, il vostro lavoro, la vostra missione sono un segno concreto di speranza in un modo di giustizia e di pace. E operando per la pace, possiamo e dobbiamo pregare per la pace. Possiamo chiedere al Signore che aggiunga al nostro impegno ciò che noi non riusciamo a fare, specie dinanzi alle sfide più grandi, certi che Egli non mancherà di agire.

Ecco dunque la nostra speranza di pace.

Ecco il nostro chiedere a Dio la pace, con l'intercessione di San Matteo, come dono per il vostro significativo anniversario e dicendo grazie a voi, cari fratelli e sorelle della Guardia di Finanza, per quanto fate affinché ci sia pace nelle nostre case, nella nostra Nazione, tra i popoli in guerra e nel mondo intero.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo



Relazione al convegno su *San Matteo e la Guardia di Finanza*

Salerno, Palazzo Arcivescovile - 27 settembre 2024

«Nella tradizione, il futuro»

È significativo che, nel contesto delle Celebrazioni per i 250 anni dalla fondazione della Guardia di Finanza si trovi un momento per riflettere sulla figura di San Matteo, Patrono del vostro Corpo.

Siamo qui per ripercorrere una storia e, forti di questa storia, guardare al futuro. Ma la storia sono le radici. È importante, pertanto, che, nel rispetto delle convinzioni religiose di ciascuno, si desideri approfondire questa figura, quasi a rintracciare queste radici.

Partire dalla storia per guardare al futuro significa inevitabilmente passare per il presente, per la capacità di rispondere alle grandi sfide della realtà, nella fedeltà ai valori che voi attingete alla tradizione del popolo d'Italia e d'Europa, alle sue radici antropologiche, al ricordo dello spessore umano, morale e spirituale dei tanti uomini e donne che, nel tempo, hanno fatto e servito questo splendido Paese; tra questi, tanti colleghi che vi hanno preceduto, in particolare coloro che hanno portato questo servizio fino all'estremo dono della vita.

Dunque un patrimonio ricchissimo, che vi permette di rispondere ai problemi con l'intervento concreto e, al contempo, veicolando un'alternativa culturale ad alcuni mali che non si configurano più come episodi isolati ma, lo ha ricordato anche Papa Francesco durante l'Udienza concessa alla Guardia di Finanza il 21 settembre scorso, «rischiano di inquinare la società»¹.

Vorrei provare a identificare le alternative che, con il suo servizio, la Guardia di Finanza può proporre ad alcuni di questi mali, cercando di declinare "al presente" l'insegnamento che San Matteo può offrire.

Un'alternativa all'ingiustizia sociale: la missione di custodire

Com'è noto, Matteo aveva un ruolo "esattoriale", al tempo di Gesù esercitato, in genere, da uomini tesi a trattenere una percentuale significativa di quanto riscuotevano: cooperatori di quella che oggi potremmo chiamare un'economia del profitto, frutto di un'antropologia individualista che guarda all'uomo in chiave utilitarista e consumista, perché si fonda sulla difesa dei propri interessi, perseguita con ogni mezzo, fino alla violenza. Tale impostazione economica parte in genere "dal piccolo" ma si ripercuote pesantemente



sulle scelte sociali, politiche. Dalla frode fiscale alle politiche che escludono i cittadini più poveri o le nazioni sottosviluppate; dalla fame al mancato riconoscimento dei diritti essenziali alla persona umana, anzitutto il diritto alla salute, alle cure, al lavoro... Scelte personali che diventano sociali; scelte economiche che diventano politiche e culturali.

In questo panorama, voi siete chiamati a custodire. A custodire la giustizia economica e retributiva, senza timore di toccare interessi di pochi ricchi sempre più ricchi, a danno dei poveri sempre più poveri. A custodire i poveri, le persone deboli, oppresse in vario modo dall'ingiustizia; le vittime di tanti abusi di potere, di ruolo, di uso inappropriato dei "social" e del web in particolare, usando sempre più spesso mezzi raffinati e innovativi, come varie tecniche di intelligenza artificiale per il contrasto degli abusi su minori e persone vulnerabili. A custodire un'economia solidale, che pone il vostro lavoro a custodia di una società stabile, edificata sulla giustizia e la condivisione, garanzia di futuro per un Paese e le sue Istituzioni.

Un'alternativa all'illegalità: la sfida della trasparenza

Spesso, ad essere inquinato, è proprio il mondo delle Istituzioni; ed è uno scandalo quando il dilagare dell'illegalità si verifica tra gli stessi uomini di legge o, purtroppo, tra gli uomini di Chiesa...

La risposta della Guardia di Finanza sta nella trasparenza. E questo fa immediatamente pensare al mondo delle tasse ma anche al mondo del lavoro; alla lotta a diverse modalità di lavoro non dichiarato o sottopagato, come pure

alla forma di esclusione sociale rappresentata dalla disoccupazione o dalla piaga del clientelismo. Il vostro servizio, a favore di un lavoro a tutti riconosciuto, giustamente retribuito, legalmente acquisito, è servizio alla dignità di ogni persona umana, il cui apporto è indispensabile alla società del presente e del futuro.

Preoccuparvi dell'applicazione delle leggi significa avere a cuore la sorte degli uomini, misurando su questo criterio azioni, decisioni, fatica e dedizione. Significa essere vicini ai cittadini, guardarli negli occhi per servirli.

È stata l'esperienza di Matteo: guardato da Gesù, egli ha saputo alzare lo sguardo e vedere, oltre calcoli e numeri, persone e fratelli. La cultura della trasparenza ha bisogno di questo sguardo sull'altro che, per essere trasparente, deve essere coerente, promuovendo l'onestà in un diffuso clima di corruzione.

Un'alternativa alla corruzione: la risposta del nuovo umanesimo

La parola «corrotto» - il Papa lo ha affermato più volte, anche in occasione dell'Udienza di qualche giorno fa - «ricorda il cuore rotto, il cuore infranto, macchiato da qualcosa, rovinato come un corpo che in natura entra in un processo di decomposizione e manda cattivo odore». E, se è vero che «la corruzione rivela una condotta anti-sociale tanto forte da sciogliere la validità dei rapporti e quindi, poi, i pilastri sui quali si fonda una società», è vero che la risposta non può essere trovata solo nelle norme ma andando al cuore di un «nuovo umanesimo»².

Dopo questi anni di ministero, conosco bene tante strutture, caserme, scuole della Guardia di Finanza... tanti finanziari, comandanti, persone con incarichi delicati e impegnativi, indispensabili alla legalità, al bene comune, alla pace, nel nostro Paese e fuori dei confini italiani.

Non sono burocrati che esercitano un potere da dietro il tavolo – come era all'inizio San Matteo - ma servitori dello Stato, militari, persone che, come lui, avendo imparato a guardare l'altro negli occhi, sono sempre più consapevoli di come la dignità e la vita dell'uomo siano il patrimonio più prezioso di un popolo: attentarvi, pertanto, è la più grande forma di corruzione e di sterilità.

Oggi lo vediamo con chiarezza nel diffondersi di culture e politiche contro la vita nascente o in condizioni di fragilità, sofferenza, disabilità, nonché ogni decisione politica che calpesta proprio il diritto alla vita.

Non lo dimentichiamo: non si può essere «uomini di legge», non si può essere persone deputate a far osservare le leggi - né tantomeno a elaborarle, proporle o votarle - senza comprendere il loro essere fatte per proteggere la comunità umana e, in essa, ogni singola persona, identificando, peraltro, quelle possibili leggi inique contro le quali si deve levare la coscienza; è quanto immaginiamo fece Matteo alzandosi dal banco delle imposte, simbolo di un'economia incurante del valore fondamentale della persona umana e della sua vita.

Ecco il nuovo umanesimo di cui la Guardia di Finanza può essere artefice: «trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni»³.

Un'alternativa all'esclusione: la costruzione del «bene comune»

Mentre lavorate per scardinate ogni forma di ingiustizia e corruzione, dunque, la promozione della cultura della vita diventa la base per un'azione costruttiva, a salvaguardia del bene comune e a sostegno dei cittadini onesti, del loro lavoro e delle loro famiglie.

In questa missione, si inserisce la vostra autorevole testimonianza. E potremmo dire che, la Guardia di Finanza, dopo 250 anni, conserva una sua autorevolezza, non tanto per la severità con cui dovete applicare norme e sanzioni ma proprio per il valore aggiunto della testimonianza. Quel «di più» di testimonianza richiesto a coloro che diventano punti di riferimento, vivendo quei valori che la loro missione richiede di difendere.

La giustizia, la legalità, il bene comune, la pace... prima di essere il vostro compito sono, pertanto, la vostra vita. E questo vi rende credibili ed eloquenti, soprattutto nei confronti dei giovani, troppe volte allontanati dal bene ad opera di uomini corrotti o di mercanti di morte: deviati verso l'illusione di guadagni facili e disonesti, l'evasione concessa da droghe, alcol, dipendenze varie, il successo e il potere esasperato, fino alla violenza...

Se è vero che il bene spesso non si sceglie perché non si conosce, è vero che, in tal senso, la cura educativa diventa per la Guardia di Finanza una dimensione ineludibile. E lo diventa, potremmo dire, tanto *ad intra*, cioè all'interno delle caserme, scuole, unità operative, quanto *ad extra*, ovvero tra coloro che guardano dall'esterno, inclusi i giovani e inclusi tutti coloro ai quali il servizio si rivolge.

In questa cura educativa che si può rileggere anche il brano evangelico di Matteo. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo di un Maestro che vuole insegnare, trasmettere non delle nozioni ma una nuova vita. E vuole farlo *ad intra*, con i suoi discepoli, e *ad extra*, con i tanti peccatori di cui parla il Vangelo, accompagnando tutti verso la bellezza di una nuova vita.

Un'alternativa all'indifferenza: l'economia della bellezza

Ed è proprio la bellezza l'ultima strada che voglio indicarvi, in alternativa all'indifferenza che, diceva Madre Teresa, è il più grande male, e che oggi è globalizzata, uccidendo con la violenza e la guerra ma anche, direi, con la trasandatezza nei confronti della socialità e dell'ambiente.

Dunque, c'è un'economia della bellezza, alla quale voi potete contribuire anche sul piano socio-politico, che non si limita a promuovere le risorse economiche e finanziarie ma si nasconde nella natura, nel creato da salvaguardare e proteggere da eccessi e attacchi, nel patrimonio artistico e culturale, voce della storia di un popolo e della sua identità. E la bellezza, per una Na-

zione, è soprattutto il suo popolo, ogni cittadino, con la sua originalità e creatività, ma anche con la sua apertura al mondo.

Non ci si può accontentare di veder risplendere la bellezza entro le proprie mura; occorre proiettarsi al di fuori, nel mondo, come la Guardia di Finanza fa: con le varie operazioni di salvataggio e soccorso nei nostri mari, rotte di speranza per profughi e migranti.

E' proprio vero, cari amici. Serve la salvaguardia di questa bellezza!

Serve questa economia della bellezza come via per la pace e come speranza di futuro!

La bellezza è una questione di sguardo. Gesù «vede» in Matteo non più l'esattore disonesto ma una persona, addirittura un apostolo.

Così, l'incontro con Gesù rende Matteo capace di veder la bellezza del mondo, dei fratelli, anche coloro che sbagliano, e attirarli sulla via del bene, quella in cui egli ha trovato la gioia e la pace, realizzando nella carità e nella misericordia il senso della propria vita.

La logica della corruzione e del profitto, che egli seguiva, diventano economia della comunione, del dono di sé, della carità che include e supera la giustizia.

È bello che sia questa la via tracciata per le donne e gli uomini della Guardia di Finanza, anche quando siano scoraggiati da problemi che possono apparire irrisolvibili, da strutture di peccato che sembrano non disgregarsi, dalla durezza di cuori apparentemente inguaribili... Quello di Matteo è un messaggio di incoraggiamento ed è un invito a non tirarsi indietro dall'incontrare l'uomo, ogni uomo, per poter rifondare sulla giustizia, sulla condivisione, sull'amore, sulla bellezza la società e la stessa economia.

Grazie perché lo fate!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Francesco Udienza alla Guardia di Finanza, Roma 21 settembre 2024

² Francesco, Udienza alla Guardia di Finanza, 21 settembre 2024.

Cfr anche *Prefazione* in Peter Turkson, *Corrosione: combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, Rizzoli, Bologna 2017

³ Francesco, *Video messaggio ai partecipanti all'evento internazionale The Economy of Francesco*, 24 settembre 2022



Omelia nella Messa con il Corpo della Croce Rossa e ricordo di Raffaele Soru

Pisa, Sacratio Kindu - 28 settembre 2024

Carissimi, in questa Celebrazione Eucaristica vogliamo portare nella preghiera un fatto drammatico accaduto nel 1961 in Congo, dove l'Italia affiancava i caschi blu ONU nella Missione di Pace, nel corso di una terribile guerra civile: l'uccisione di Raffaele Soru, e lo facciamo simbolicamente proprio in questo sacratio che ricorda l'eccidio dei caduti di Kindu.

Sono passati tanti anni, ma il ricordo di tali tragedie è sempre vivo, non solo per il dolore che hanno generato ma anche perché, purtroppo, esse sembrano ripetersi - sia pure con modalità diverse - nelle guerre dei nostri giorni, nelle diverse forme di violenza, nelle lotte tra fratelli che, fin dall'origine, accompagnano la storia umana.

Dinanzi a tutto ciò, noi continuiamo a ricordare!

E se, da una parte, ricordare ci mette in grado di offrire un doveroso tributo a volontari e militari che hanno dato la vita per il servizio alla Patria, dall'altra ci fa sperare che fatti del genere accadano sempre meno, anzi non accadano più, grazie anche alla testimonianza di persone che hanno saputo vivere la vita, la sofferenza, la morte come un dono.

La Parola di Dio, oggi, ci consente di affrontare in profondità il ricordo e la riflessione.

Il Vangelo (Lc 9,43b-45) ci pone dinanzi a quello che potremmo definire una sorta di "momento di gloria" di Gesù. Nei versetti precedenti, Pietro gli aveva detto «Tu sei il Cristo di Dio»; ora, come abbiamo ascoltato, il testo inizia osservando che «tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva». Una sorta di consenso e un riconoscimento unanime...

Gesù, tuttavia, interrompe in maniera quasi brutale questo succedersi di lodi; non nega di essere il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, ma esclama: «Met-tetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

È un linguaggio perentorio, deciso, che i discepoli non capiscono; tanto meno lo capiranno quando il Signore sarà davvero consegnato, crocifisso, ucciso. È un linguaggio duro, difficile: ce ne rendiamo conto pure noi, impauriti ogni qualvolta la croce, in tutti i suoi aspetti, si staglia all'orizzonte dell'esistenza.

Ci sono due passaggi di questo “non capire” su cui vorrei brevemente riflettere con voi, per rileggere in una luce diversa quanto oggi ricordiamo.

Anzitutto, i discepoli non capiscono perché – scrive Luca – «non colgono il senso» di quelle parole.

Di fatto, sembra esserci un’antitesi: da una parte il riconoscimento del Messia e l’ammirazione per Lui, che, sul piano umano, avrebbe il sapore di un trionfo; dall’altra parte la minaccia incombente della sconfitta.

Sì, quelle di Gesù sembrano parole “senza senso”, come sembra senza senso, nell’intera storia umana, tutto il mistero del dolore, della sofferenza, della morte. E come sembra senza senso la morte di Raffaele Soru, un caporale infermiere della Croce Rossa di 40 anni, vittima di un attacco militare durante il suo secondo turno di missione presso un Ospedale ad Alberville, dunque mentre era a servizio dei malati.

I discepoli, quando arriverà la sconfitta, la croce, la morte, non troveranno altra via che rinnegare Gesù, abbandonarlo, attanagliati dal dubbio dell’incredulità dinanzi al fallimento di un sogno.

Ma il punto è proprio questo. Il fallimento, la sconfitta, sono sì in antitesi con il sogno di gloria ma non con la vera missione del Messia, del Figlio di Dio: anzi, ne sono il compimento!

Questo non significa un’esaltazione del dolore, una sua forma di idealizzazione... Gesù non cerca la sofferenza, la croce, la morte ma neppure le subisce: piuttosto, le affronta in continuità con il suo modo di vivere: facendo dono di Sé, dono della Sua vita.

Coloro i quali, per missione o per vocazione, si trovano a dare la vita fino alla fine fanno una tale esperienza e, per così dire, vi colgono quel “senso” che altri non capiscono.

E come non pensare al lavoro straordinario della Croce Rossa, sempre presente nel supportare i più deboli, specie in situazioni limite delle missioni di pace



e delle calamità naturali? E la Croce Rossa vive spesso la missione in collaborazione con i militari, persone che, nel dare la vita, e nel darla fino alla fine, ne trovano il compimento: è qui il senso delle parole di Gesù.

Ma queste parole, dice ancora il Vangelo, per i discepoli rimangono «misteriose».

Ecco, allora, l'altro aspetto del «non capire»: il «mistero». E dire «mistero», nella tradizione biblica, non significa riferirsi a un enigma da risolvere ma a una realtà più grande di noi, che non si può mai comprendere completamente. Dunque, non qualcosa di ignoto o sfuggente ma, di sublime; qualcosa che, più che essere decifrato, ci aiuta, per così dire, a decifrare noi stessi e il senso della vita.

Vivendo la Croce, Gesù dona luce a tutte le situazioni di croce e di sofferenza umana, nelle quali si può sperimentare la Sua vicinanza e il Suo amore; perché questa sofferenza, di fatto, è il punto estremo, il compimento dell'amore. E l'amore è sempre mistero!

Sì, è l'amore il mistero nascosto nella croce, che consente di non subire la croce.

È l'amore il mistero nascosto nella vita di Raffaele Soru: nella sua dedizione incondizionata a servire i malati attraverso la professione infermieristica, con quello spirito di solidarietà e fratellanza che non lo fece tirare indietro mai, neppure dinanzi alla consapevolezza del pericolo.

E l'amore il segreto e il senso di tutto. E l'amore è mistero perché non si può capire, spiegare, decifrare completamente, ma ci aiuta a decifrare meglio l'identità di chi lo vive, lo sceglie, lo dona: di chi sa vivere e morire per quell'amore che è più forte della morte e ci fa vivere in eterno.

Cari amici, nella morte la nostra vita non muore ma è restituita al Creatore: «il soffio vitale torna a Dio, che lo ha dato», dice la prima Lettura (Qo 11,9-12,8) con un'espressione bellissima. Credere nell'amore è credere in questa eternità, in questa vita nuova, che inizia già mentre viviamo sulla terra. È quanto noi celebriamo oggi, ricordando Raffaele Soru, con tutti coloro che hanno scelto di vivere e morire così, e pregando per lui e per tutti coloro i quali, amando, servono i fratelli, la Patria, la giustizia e la pace.

A loro, a voi, il nostro «grazie»! E così sia.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



Prot. N. 798/2023



CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

Dicasterium pro Episcopis dal 5 giugno 2022

ORDINARIATUS MILITARIS

ITALIAE

DECRETUM

De Statutorum approbatione

Omnium Ecclesiarum sollicitudine (cfr 2 Cor 11,28), qua Romanus Pontifex urgetur, Ioannes Paulus II motus, melius consulere studens opitulationi eorum fidelium qui inter copias sunt conscripti, Apostolicam Constitutionem “*Spirituali militum curae*”, die XXI mensis Aprilis anno 1986 editam, promulgavit.

Ibi quidem generaliores sanciebantur normae, quae ad omnes Ordinarius Militares ad praesens exstantes, vel in posterum erecturos, pertinerent. Id insuper eadem Constitutione Summus Pontifex decrevit, ut huiusmodi normae aptius explicarentur atque pro temporum locorumque opportunitate accommodarentur per leges particulares seu peculiaria Statuta, ab Apostolica Sede pro unoquoque Ordinariatu exarata.

Itaque omnibus ac singulis Ordinariis Militaribus mandavit, ut unusquisque suae particularis legis exemplar appararet secundum dictae Constitutionis Apostolicae “*Spirituali militum curae*” generales normas, necnon peculiare normas superioris temporis hisce cum normis congruentes, utpote tale specimen Statutorum Apostolicae Sedi traderet, eo sane consilio ut exhiberentur et recognoscerentur antequam supremae Romani Pontificis auctoritati approbanda subicerentur et ab eadem Apostolica Sede publice ederentur.

./.

(2)

Ratione autem habita multiplicium necessitatum atque adiunctorum sive ecclesiastici sive civilis generis, in quibus proprium Ordinariatus Italiae pastorale munus disponendum et exsequendum est, voluit Romanus Pontifex socia eiusdem Ordinariatus opera uti, ut ipsa legum particularium scriptura ac confectio variis locorum temporumque adiunctis congruenter responderet.

Hoc Dicasterium pro Episcopis, a qua potior pars Ordinariatuum Castrensiuum dependet, postquam exemplar Statutorum Ordinariatus Militaris Italiae attente perpendit, collatis cum ipso Ordinario militari consiliis ad necessarias opportunasque mutationes inducendas, Summo Pontifici in Audientia die 31 mensis Augusti anno 2024 subiciendum curavit.

Summus vero Pontifex FRANCISCUS, Divina Providentia PP., de iis omnibus certior factus, id munus huic Dicasterio comisit, ut, ad normam can. 30 C.I.C., hoc ipso Decreto Ordinariatus Militaris seu Castrensis Italiae Statuta publice ederet.

Attento autem praescripto can. 8 § 2 C.I.C., haec Statuta memorati Ordinariatus Militaris vigere incipient post unum mensem elapsum ab eorundem promulgatione, quae quidem per commentarios ipsius Ordinariatus Militaris vel Conferentiae Episcoporum Italiae fiet.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Dicasterium pro Episcopis, die 31 mensis Augusti anno 2024.

*Roberto Cas. Prevost
Proef.*

*+ Ilm de Denis Montanari
A senet,*



CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

Dicasterium pro Episcopis a V Iunii MMXXII STATUTI DELL'ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA

NOTA PRELIMINARE

1. La prima regolamentazione canonica della pastorale castrense in Italia risale al 1° giugno 1915 quando la Santa Sede dovette fare fronte alla già avvenuta mobilitazione dei Cappellani Militari da parte dello Stato Maggiore. Il 6 giugno 1925 la Sede Apostolica istituì l'Ordinariato Militare per l'Italia, il quale poi con la legge n. 417 dell'11 marzo 1926 ebbe dallo Stato Italiano il suo primo riconoscimento, ampiamente confermato dal Concordato Lateranense nel 1929 e dalla successiva legge n. 77 del 16 gennaio 1936. Il decreto formale della S. Congregazione Concistoriale, costitutivo dell'Ordinariato Militare per l'Italia, reca però la data 13 aprile 1940. La legge n. 512 del 1° giugno 1961 perfezionò quanto era già diventato esperienza vissuta, in piena sintonia con le esigenze ecclesiali e civili dell'ambiente; attualmente essa è stata riformata con la legge n. 70 del 22 aprile 2021, di Ratifica dello scambio di lettera tra la Repubblica italiana e la Santa Sede sull'assistenza spirituale alle Forze Armate, fatto a Roma e nella Città del Vaticano il 13 febbraio 2018.

2. In base alla Costituzione Apostolica «*Spirituali Militum Curae*» del 21 aprile 1986, che regola in modo nuovo la pastorale castrense, emanati dalla Sede Apostolica i primi Statuti il 6 agosto 1987, essi vengono ora nuovamente promulgati in veste aggiornata a seguito dei profondi mutamenti verificatisi in questi ultimi decenni. I presenti Statuti infatti assolvono all'istituzionale funzione di integrare, con disposizioni particolari richieste dalla situazione nazionale, la normativa universale.

3. L'Ordinariato Militare per l'Italia sarà pertanto regolato:

- a) dalla disposizione degli Accordi concordatari tra la Santa Sede e lo Stato Italiano;
- b) dalla menzionata Costituzione Apostolica «*Spirituali Militum Curae*»;
- c) dal Codice di Diritto Canonico, per quanto non viene espressamente stabilito nelle predette disposizioni.
- d) dalla legge statuale che disciplina il servizio di assistenza spirituale dei cattolici appartenenti alle Forze Armate, per quello che si riferisce agli effetti non canonici di tale servizio;
- e) dai presenti Statuti;

Con la promulgazione degli Statuti, tutto ciò che è regolato dai medesimi acquista valore di legge particolare ecclesiastica.



Titolo I – L'ORDINARIATO MILITARE

4. L'Ordinariato Militare per l'Italia, è una circoscrizione ecclesiastica assimilata giuridicamente alle Diocesi, con la finalità di provvedere all'assistenza spirituale e alla cura pastorale degli appartenenti a vario titolo alle Forze Armate Italiane, di religione cattolica.

Per decreto 24 febbraio 1987 del Ministero dell'Interno, esso ha la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

5. I fedeli dell'Ordinariato Militare per l'Italia che appartengono in modo continuativo o temporaneo alla struttura militare, sono una porzione del Popolo di Dio. In forza della comunione con il loro Pastore, con la cooperazione del suo Presbiterio, sono riuniti nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucarestia. Essi costituiscono così una Chiesa particolare nella quale è realmente presente e operante la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica, fermo restando la natura cumulativa della giurisdizione dell'Ordinario con quella dei Vescovi diocesani.

6. Poiché la giurisdizione dell'Ordinario Militare è personale, ordinaria, propria e nello stesso tempo cumulativa, l'Ordinariato esprime la rafforzata attenzione della Chiesa verso questa porzione di popolo di Dio cui, per le obiettive difficoltà di vita, viene data una più larga possibilità di sostegno e di scelte pastorali. La giurisdizione castrense si esercita in modo diretto e primario nei reparti e/o enti, campi, scuole, caserme, ospedali e installazioni militari.

7. L'Ordinariato Militare persegue in modo speciale la comunione con le Chiese particolari che sono in Italia, dalle quali provengono i suoi fedeli che ad esse non cessano di appartenere, anche durante l'inserimento nel mondo militare. Un contributo generale e complementare a tali Chiese deriva dall'impegno caratteristico nell'Ordinariato Militare: la preparazione e l'educazione cristiana dei giovani durante il servizio militare, l'apporto di idee e di esperienze maturate nella difficile ricerca e tutela della pace.

8. Appartengono all'Ordinariato Militare e sono soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario Militare coloro che, battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti, fanno parte a vario titolo dell'ordinamento militare. Essi sono in particolare:

- a) coloro che prestano servizio militare, temporaneo o continuativo;
- b) il personale civile dipendente dall'Amministrazione militare;
- c) i componenti delle famiglie dei militari in servizio continuativo e del personale civile dipendente dall'Amministrazione militare, cioè i coniugi e i figli, anche maggiorenni se ancora conviventi, come pure i parenti e le persone di servizio se, parimenti, abitano nella stessa casa;
- d) coloro che prestano il loro servizio nell'ambito del Palazzo del Quirinale e delle residenze facenti parte della dotazione del Capo dello Stato;
- e) gli allievi delle scuole, accademie ed istituti di formazione militare;
- f) i militari cattolici di altri Paesi residenti e operanti in Italia qualora manchino del loro Cappellano Militare;
- g) i fedeli - sacerdoti, membri di istituti religiosi o di società di vita apostolica, laici - che esercitano in modo permanente un servizio loro affidato dall'Ordinario Militare. Tra essi in particolare vanno ricordati i sacerdoti collaboratori incardinati nell'Ordinariato Militare e le religiose in servizio presso la Chiesa Castrense.



9. Per consolidata tradizione, l'Ordinariato Militare segue il vasto movimento delle Associazioni d'Arma che chiedono la presenza e l'assistenza spirituale dei Cappellani Militari. Ogni iniziativa locale viene concordata con i vescovi diocesani.

Titolo II – L'ORDINARIO MILITARE

10. L'Ordinario Militare per l'Italia insignito del titolo di Arcivescovo, gode dei diritti ed è tenuto agli obblighi propri dei Vescovi Diocesani. Per quanto poi si riferisce alla sua posizione militare, valgono le norme stabilite dalla legge e dai regolamenti in vigore dello Stato Italiano.

11. L'Ordinario Militare fa parte di diritto della Conferenza Episcopale Italiana. Egli può assistere alle riunioni delle Conferenze Regionali quando si trattano problemi attinenti al suo ministero.

12. All'Ordinario Militare non sono normalmente conferiti altri uffici che possono limitare la sua azione pastorale a favore dell'Ordinariato.

13. La nomina dell'Ordinario Militare, designato e istituito dalla Sede Apostolica, viene effettuata secondo la procedura e le modalità indicate dalla legge dello Stato Italiano, conforme all'accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984.

14. In caso di sede vacante o impedita, l'Ordinariato Militare è retto dal Vicario Generale Militare, al quale competono gli stessi diritti e doveri dell'Amministratore Diocesano (cann. 409-430 CIC). Il Vicario Generale è tenuto a servirsi dei Consultori Diocesani, previsti al titolo VI n. 37 del presente Statuto, conforme al can. 502 CIC. Se mancasse o fosse impedito il Vicario Generale Militare, l'incarico di Amministratore Diocesano, per quanto attiene alla sola giurisdizione ecclesiastica, viene esercitato dal Cappellano eletto dal Collegio dei Consultori a norma del diritto universale.

15. Chiesa principale dell'Ordinariato è il tempio di Santa Caterina da Siena a Magnanopoli, in Roma.

Titolo III – IL PRESBITERIO DIOCESANO

16. Il presbiterio dell'Ordinariato Militare è formato dai Sacerdoti, tanto secolari che religiosi, che svolgono un servizio a carattere stabile nell'Ordinariato. Conferisce carattere di stabilità la nomina all'Ufficio di Cappellano da parte della competente autorità statale su designazione dell'Ordinario Militare, cui è riservata l'istituzione ecclesiastica. L'Ufficio di Cappellano Militare ha termine al verificarsi delle condizioni previste dal Diritto Canonico e dalla legge dello Stato.

17. I chierici ordinati per l'Ordinariato Militare sono *ipso iure* in Esso incardinati fin dal diaconato; i Cappellani Militari incardinati in altra Diocesi o Prelatura Personale o Istituto di Vita Apostolica o in una Società o Associazione pubblica Clericale con capacità di incardinare, continuano ad appartenere all'ente di provenienza. Terminato il loro servizio di Cappellani Militari, rientrano quindi a tutti gli effetti nel loro presbiterio di origine o nell'Istituto o Ente di provenienza.

18. I Cappellani cureranno con sollecitudine la promozione delle vocazioni sacerdotali, coinvolgendo sempre di più anche i laici. Particolare attenzione sarà riservata ai seminaristi e ai giovani in ricerca di orientamento vocazionale in servizio militare o figli di militari. Eventuali candidati al Sacerdozio che desiderano prepararsi al ministero di Cappellano, saranno avviati e seguiti presso il Seminario dell'Ordinariato Militare per l'Italia "S. Giovanni XXIII" in Roma Cecchignola.



19. I Cappellani dell'Ordinariato godono di uno stato giuridico e di un ruolo garantiti dalla legge statale, nel totale rispetto della loro specificità di Sacerdoti Cattolici, con competenza parrocchiale ovvero con effettiva giurisdizione ecclesiastica assimilata a quella dell'Ufficio di Parroco.

20. Stante la scarsità di Cappellani e la varietà delle esigenze locali, in alcuni ambienti possono operare Sacerdoti Cappellani Collaboratori che, senza godere della posizione canonica e giuridica dei Cappellani, integrano la loro opera su mandato dell'Ordinario Militare e d'intesa con i responsabili delle strutture militari interessate. Essi vengono impiegati con il consenso dei loro Vescovi e Superiori, anche con apposita convenzione, e ricevono dall'Ordinario Militare la giurisdizione necessaria.

21. L'Ordinario, soprattutto attraverso l'Associazione Nazionale Cappellani Militari, continua a seguire i Sacerdoti Cappellani in congedo, valorizzando la loro esperienza nella multiforme opera di assistenza religiosa richiesta a vari livelli da gruppi e associazioni d'Arma.

Titolo IV – CURIA DELL'ORDINARIATO

22. La Curia dell'Ordinariato Militare ha la sua sede in Roma. È formata dal Vicario Generale Militare, che svolge anche la funzione canonica di Moderatore di Curia, da alcuni Vicari Episcopali, da un Cancelliere e da altri Officiali addetti.

23. Il Vicario Generale, designato e istituito canonicamente dall'Ordinario Militare, è nominato dalla competente Autorità statale, secondo le norme di Legge.

24. I Vicari Episcopali presso gli Stati Maggiori e i Comandi Generali, nominati dall'Ordinario Militare per l'Italia, hanno funzioni di coordinamento dei Cappellani Militari di Forza Armata/Comando Generale e di referenza dello stesso Ordinario Militare presso i Comandi di vertice.

25. Altri Vicari Episcopali possono essere nominati dall'Ordinario Militare, con compiti specifici secondo le esigenze, a norma del canone 477, par. 1. La nomina del Cancelliere e degli Officiali di Curia spetta all'Ordinario con scadenza «*ad nutum*».

26. Il Consiglio Episcopale, presieduto dall'Ordinario Militare, è formato dal Vicario Generale e dai Vicari Episcopali. Alle riunioni del medesimo partecipa il Cancelliere con il compito di redigere i verbali e stendere gli atti relativi.

27. Oltre ai compiti che il diritto canonico attribuisce ad ogni Curia Diocesana, è proprio della Curia dell'Ordinariato garantire quelle adempienze burocratiche che la Legge italiana prevede nei confronti del personale del medesimo.

28. Presso la Curia dell'Ordinariato è costituito un «fondo di solidarietà», che si regge con un regolamento approvato dall'Ordinario Militare, sentito il Consiglio episcopale e quello presbiterale. Il fondo è alimentato dai contributi dei Cappellani, dagli eventuali apporti da parte di organismi pubblici e privati e dalle offerte dei fedeli. Precipuo scopo del fondo, oltre che promuovere la solidarietà e la perequazione tra i membri del presbiterio, è quello di permettere quelle iniziative, soprattutto nel campo culturale e promozionale, che non possono trovare diversa copertura.



Titolo V – CAPPELLANI E STRUTTURE LOCALI

29. Ai Sacerdoti che dopo una adeguata preparazione al ministero pastorale nell'Ordinariato, sono stati nominati Cappellani Militari, è affidata la cura pastorale di uno o più reparti delle Forze Armate con competenza parrocchiale ovvero con effettiva giurisdizione ecclesiastica assimilata a quella dell'ufficio di Parroco.

30. Per l'esercizio della cura pastorale dei fedeli a lui affidati, il Cappellano dispone di strutture adeguate. In particolare di un luogo per il culto, di ambienti idonei per la catechesi ed altre attività inerenti la sua funzione, in coerente applicazione del diritto alla libertà religiosa garantito dalla Costituzione italiana e richiamato dall'art. 11 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984.

31. Nelle località dove esistono più caserme e più Cappellani, vengono scelte chiese o cappelle di presidio, a servizio di tutti i fedeli dell'Ordinariato ivi residenti. Il Cappellano del presidio viene nominato dall'Ordinario Militare che gli conferisce la giurisdizione inerente alla estensione del suo incarico. Esso, conforme al can. 543, assolve il ruolo di moderatore del gruppo di Cappellani cui è affidata congiuntamente la cura pastorale della zona. In caso di sua assenza o di impedimento, il compito è assolto a norma del can. 544.

32. I libri o registri conservati nell'archivio del Cappellano Militare sono:

- a) il libro dei battesimi
- b) il libro delle prime comunioni
- c) il libro delle cresime
- d) il libro dei matrimoni
- e) il libro dei defunti.

33. Alla chiesa di presidio confluisce tutta la documentazione relativa ai sacramenti amministrati, copia della quale regolarmente deve essere inviata alla Curia dell'Ordinariato.

34. L'Ordinario Militare conferisce ad alcuni Cappellani la funzione di Decani; la natura di tale funzione, in ottemperanza ai canoni 553-556 CIC, è di carattere eminentemente pastorale e costituisce una forma di collegamento dei Cappellani delle Zone Pastorali Interforze con la Curia. La durata del mandato, per lo stesso settore, è normalmente di cinque anni, rinnovabili.

35. Il Cappellano Militare gode dei diritti dei Parroci e ne osserva anche i doveri. Pertanto nelle domeniche e feste di precetto è tenuto a celebrare la Santa Messa *«pro populo»* secondo le prescrizioni del canone 534.

Titolo VI - CONSIGLIO PRESBITERIALE,

COLLEGIO DEI CONSULTORI E CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

36. È costituito il Consiglio Presbiterale dell'Ordinariato Militare, regolato da propri Statuti formulati secondo i principi del diritto universale e le direttive della Conferenza Episcopale Italiana.

37. Il Collegio dei Consultori è costituito da sei membri del Consiglio Presbiterale - scelti dall'Ordinario Militare, udito il Consiglio stesso. Al Collegio dei Consultori, oltre ai compiti che il



diritto comune gli attribuisce, è affidata la funzione di «commissione permanente» del Consiglio Presbiterale.

38. Il Consiglio per gli Affari Economici è composto e nominato secondo le direttive del diritto canonico e agisce entro gli ambiti definiti dalle medesime (cf. cann. 492-493). Un apposito Statuto-Regolamento ne determina la composizione, la designazione dei membri, i tempi, le modalità di convocazione e l'ambito specifico di azione.

Titolo VII – RELIGIOSE E LAICI NELL'ORDINARIATO

39. Poiché una Chiesa particolare è pienamente tale solo se tutte le componenti del Popolo di Dio sono cointeressate nella vita ecclesiale, l'Ordinario Militare e i suoi Presbiteri daranno una maggiore attenzione e svilupperanno adeguatamente strutture nell'Ordinariato per il sostegno dei diaconi, dei religiosi e dei laici. Senza di loro, infatti, mancherebbe qualcosa alla comunione ecclesiale.

40. La presenza delle religiose, dono di grazia, assicura nell'Ordinariato Militare un prezioso apporto sul piano della testimonianza evangelica e dell'azione pastorale, soprattutto nel campo dell'evangelizzazione.

L'Ordinario Militare delega al Vicario Generale il compito di seguire e sostenere le religiose e ne tuteli il carisma religioso.

41. Un importante rilievo assume la preparazione dei laici nella vita delle comunità cristiane dell'Ordinariato, senza ignorare le peculiari caratteristiche e le difficoltà conseguenti del mondo militare. Spetta infatti soprattutto ad essi l'animazione cristiana dell'ordine temporale, dando esempio di intima unione tra la fede e la vita anche in questo delicato settore.

42. L'Ordinariato è arricchito dalla multiforme presenza di movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali laicali. Non può mancare al riguardo un impegno comune perché tutto si realizzi e si svolga nel segno dell'unione alla quale presiede la carità ecclesiale. Nel rispetto delle diverse fisionomie, viste come carisma e dono dello Spirito, i Cappellani promuovono e favoriscono l'impegno di una testimonianza unitaria che si avvale dell'apporto di tutti i fedeli e che diventa segno e strumento di autentica vita cristiana.

43. A norma del diritto universale è costituito nell'Ordinariato Militare il Consiglio Pastorale come segno ed espressione dell'intera comunità, di cui rispecchia le articolazioni nella fondamentale uguaglianza e nella diversità dei ministeri e dei carismi. Esso è retto da propri Statuti formulati secondo i principi del diritto universale e le direttive della Conferenza Episcopale Italiana. Il Consiglio Pastorale è chiamato nazionale per tutto l'Ordinariato; zonale a livello di presidio o entità assimilabile; locale per una determinata unità o reparto.

Titolo VIII – TRIBUNALE

44. L'Ordinario Militare costituisce un proprio Tribunale Diocesano con le competenze previste dalla legislazione canonica. Il Tribunale ha sede in Roma, presso la Curia dell'Ordinariato. È composto dal Vicario giudiziale, dai Giudici, dal Difensore del Vincolo che svolge pure la funzione di Promotore di Giustizia e dal Cancelliere. La nomina del Vicario Giudiziale e dei Giudici è fatta dall'Ordinario Militare, a norma della legislazione canonica.



La competenza sulle cause di nullità matrimoniale ecclesiastica è affidata al Tribunale interdiocesano presso il Vicariato di Roma, secondo quanto stabilito dal Decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 24 gennaio 2024.

DISPOSIZIONE FINALE

45. I presenti Statuti entreranno in vigore tre mesi dopo la data di ratifica da parte della Santa Sede, e non potranno essere modificati senza la sua sanzione. L'Ordinario Militare, sentiti i Consigli Episcopale e Presbiterale, potrà proporre alla medesima Santa Sede tutte le modifiche che si rendessero necessarie.

Dal Vaticano, 31 agosto 2024





TRASFERIMENTI E INCARICHI

LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2024

Don Claudio MANCUSI

Effettivo al Rgt. Cavalleggeri “Guide” (19°) in Salerno, gli vengono revocate le estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Teleposto Aeronautica Militare “Capri” – Anacapri (NA)
- Teleposto Aeronautica Militare “Capo Palinuro” – Centola (SA).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2024

Viene trasferito dal Rgt. “Cavalleggeri Guide” (19°) in Salerno al Comando Regionale Campania Guardia di Finanza in Napoli.

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Decano Zona Pastorale Campania-Basilicata;
- Tribunale Militare di Napoli – Napoli;
- Procura Militare presso il Tribunale Militare di Napoli – Napoli;
- Il Reparto Tecnico di Supporto Guardia di Finanza – Napoli (NA);
- Il Gruppo del Nucleo Speciale Radiodiffusione Editoria – Napoli;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Avellino;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Benevento;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Caserta;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Napoli;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Salerno;
- Ufficio Circondariale Marittimo - Capri (NA);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Procida (NA);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Ischia (NA);
- Comando Interregionale Italia Meridionale Guardia di Finanza – Napoli;
- Gruppo Ricerca, Sviluppo, Standardizzazione e Supporto Tecnico Guardia di Finanza – Napoli – Nisida;
- Il Sezione Aerea Manutenzione del Gruppo Manutenzione Aeromobili Guardia di Finanza – Napoli – Capodichino.

Decorrenza dal 29/11/2024

Continuerà ad assistere per estensione d’incarico temporanea e fino a termine esigenza i seguenti Enti:

- Brigata Bersaglieri Garibaldi – Caserta;
- Enti Militari presenti nella Caserma Ferrari – Orsi – Caserta.

Il 17/09/2024

Don Alessandro ARNONE

Effettivo presso la Scuola Militare Nunziatella in Napoli, gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 9° Stormo A.M. – Grazzanise (CE);
- 2nd NATO Signal Battalion (2NSB) – Grazzanise (CE).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2024

Il 13/09/2024

Don Roberto DI GIUSEPPE

Effettivo al Comando Forze Operative Sud in Napoli, gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente;

22° Gruppo D.A.M.I. – Giugliano in Campania (NA).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2024

Il 13/09/2024

Don Francesco MAROTTA

Effettivo alla Brigata Bersaglieri Garibaldi in Caserta, gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Deposito Munizioni di Carditello – San Tammaro (CE).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2024

Il 13/09/2024

Don Cosimo MONOPOLI

Effettivo al 232° Reggimento Trasmissioni in Avellino, gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Teleposto Aeronautica Militare – Trevico (AV).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2024

Il 13/09/2024

Don Epifanio DI LEONARDO

Effettivo al Comando Militare Esercito "Sicilia" in Palermo, riceve estensioni d'incarico temporanee presso i seguenti Enti:

- Reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) – Palermo;
- 46° Reggimento Trasmissioni – Palermo;
- Centro Rifornimenti di Commissariato – Palermo;
- SERIMANT e Repp. Dipp. (Deposito Munizioni ed Esplosivi Loc. Scalilli – Corleone) – Palermo;
- Base logistica Addestrativa – Cefalù (PA);
- Soggiorno Marino dell'Esercito a Ortigia – Siracusa;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) – Palermo.

Decorrenza dal 01/10/2024 fino a termine esigenza.

Il 23/09/2024



ASSEGNAZIONE TEMPORANEA

Don Filippo FERLITA

Nell'ambito dell'Operazione Strade Sicure – Raggruppamento “Sicilia”, viene assegnato temporaneamente in forza presso il Reggimento “Lancieri di Aosta” (6°) in Palermo.

Decorrenza dal 01/10/2024 e fino al 31/12/2024

Il 17/09/2024

NOMINA SACERDOTI COLLABORATORI

Don Marco GIORDANO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del seguente Ente:

- 2° Reggimento di Sostegno Aviazione dell'Esercito “Orione” – Bologna.

Decorrenza dal 02/10/2024

Il 24/09/2024

Don Iosif VARGA

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del seguente Ente:

- Ufficio Tecnico Territoriale Firenze – Firenze.

Decorrenza dal 01/10/2024

Il 25/09/2024

Don Nicola BALLARINI

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale dei seguenti Enti:

- 4° Reggimento Artiglieria Contraerei “Peschiera” – Mantova;
- P.A.S.F.A. – Mantova.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 02/09/2024

ORDINI DI MISSIONE

Don Luigi BENEMERITO

Si dispone il suo imbarco su Nave Federico MARTINENGO per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo, che sarà impegnato nell'Operazione "MARE SICURO".

Luogo e data di imbarco: Limassol (CIPRO) – 13/09/2024

Il 06/09/2024

Don Marius Cristinel CADAR

Si dispone il termine imbarco su Nave Luigi Durand de la Penne e il rientro alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare in Taranto, suo comando di appartenenza.

Luogo e data termine imbarco: Taranto – 15/09/2024

Il 13/09/2024

Don Giovanni MEDEOT

Si dispone il termine imbarco su Nave Scuola Amerigo Vespucci e il rientro all'Accademia Navale in Livorno, suo comando di appartenenza.

Luogo e data termine imbarco: Darwin (Australia) – 04/10/2024

Il 09/09/2024

Don Mauro Nazzareno MEDAGLINI

Si dispone il suo imbarco su Nave Scuola Amerigo Vespucci per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo, impegnato nel "Giro del Mondo 2023-2025".

Luogo e data di imbarco: Darwin (Australia) – 04/10/2024

Il 09/09/2024

Agenda pastorale luglio – agosto – settembre 2024

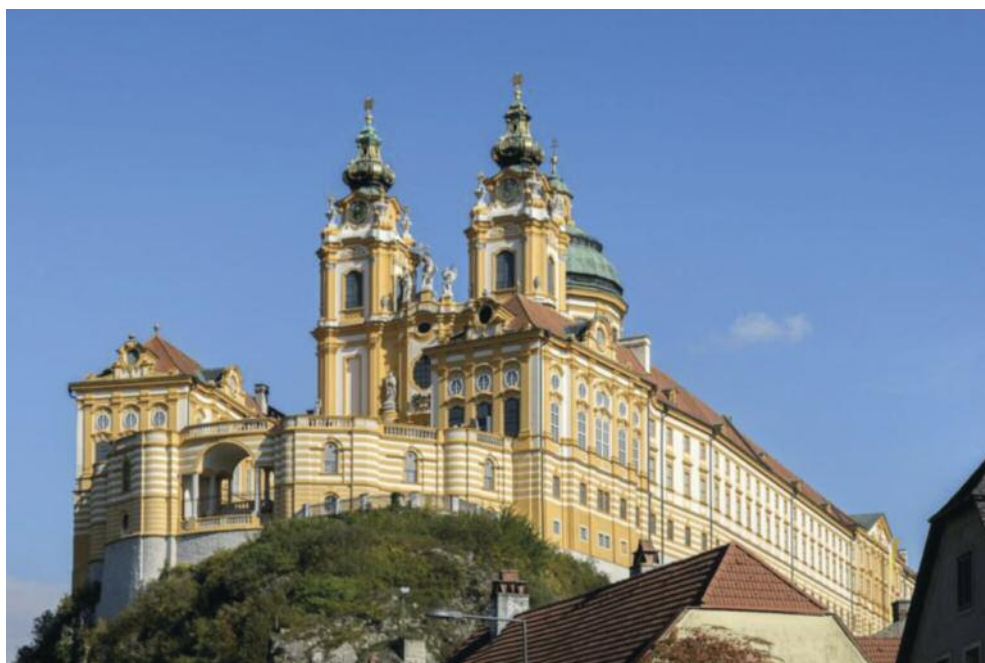
LUGLIO 2024

- 1-4** Vienna, Conferenza Internazionale dei Vescovi Ordinari Militari
- 8-13** Taranto, Settimana di formazione e di fraternità con la comunità del Seminario

SETTEMBRE 2024

- 9** Roma, ore 10.00, Benedizione nuova Sala Operativa COVI
- 10** Venezia, ore 10.00, S. Messa e benedizione nuova cappella del Comando Regionale Guardia di Finanza
- 12** Reggio C., ore 19.00, parr. Santa Maria della Candelora
S. Messa e Cresime per i Militari
- 15** Reggio C., ore 19.00, S. Messa nella festa diocesana della B.V. Madre della Consolazione
- 21** Roma, ore 08.00, Udienza del Santo Padre alla Guardia di Finanza nella festa di San Matteo e in occasione del 250° di fondazione
- 22** Roma, ore 11.00, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli
S. Messa e celebrazione del Battesimo
- 23** Roma, ore 11.00, Basilica S. Maria Maggiore – S. Messa nella festa di San Matteo, patrono della Guardia di Finanza
- 26** Bari, Scuola Allievi Finanzieri, S. Messa nella festa di San Matteo con i finanzieri della Regione Puglia
- 27** Salerno, Salone degli Stemmi, Convegno su “San Matteo e la Guardia di Finanza”
- 28** Pisa, Cappella del Sacratio “caduti di Kindu” – S. Messa e commemorazione del Caporale infermiere CRI Raffaele Soru, caduto durante l’operazione ONUC (Congo 1961)
- 29** Roma, Chiesa S. Stefano Rotondo, S. Messa e Matrimonio
- 30** Roma, incontro dei cappellani militari in servizio presso gli enti dell’Esercito

A Vienna la Conferenza degli Ordinari Militari



L'Ordinario Militare, Santo Marciànò, dall'1 al 3 luglio, è stato impegnato a Vienna nella Conferenza internazionale degli Ordinari Militari (o delegati) dei diversi paesi, organizzata dall'Ordinariato Militare austriaco, in collaborazione con il Dicastero Vaticano per i vescovi.

Era finalizzata a “promuovere lo scambio e il dialogo riguardo alla pastorale militare”. Questo il tema: “Il posizionamento della pastorale militare nelle Forze Armate, nello Stato e nella Chiesa”.

Se ne è discusso durante i tre giorni sulla base delle presentazioni dei singoli presuli.

L'appuntamento di Vienna è stato propedeutico all'incontro mondiale che avrà poi luogo a Roma agli inizi di febbraio 2025, in occasione dell'Anno Santo.

Si è svolta in Kenya l'Assemblea dell'AMI



Sessanta rappresentanti dell'Apostolat Militaire International (AMI), tra cui alcuni vescovi castrensi, hanno partecipato alla 59ª Conferenza e Assemblea Generale dell'AMI, tenutasi a Mombasa dall'8 al 13 settembre 2024. Per l'Italia ha presenziato il Colonnello Domenico D'Ortenzi.

Quattro eloquenti relatori hanno tenuto eccellenti conferenze su argomenti relativi al tema: "Il servizio militare dal volto umano: sfide e opportunità per le giovani famiglie militari". Aspetto evidenziato da diversi punti di vista.

Attraverso il suo Piano d'azione, l'Assemblea generale ha intrapreso nuove iniziative per migliorare la conoscenza dell'AMI, ha implementato sessioni regolari su Internet per affrontare questioni chiave per il personale militare cristiano e ha istituito gruppi di lavoro con volontari esperti per sostenere la consulenza strategica dell'AMI alle organizzazioni internazionali su argomenti come i social media, il primo soccorso spirituale, il diritto umanitario internazionale, gli aspetti etici della guerra (l'intelligenza artificiale, i robot killer e le armi chimiche), il danno morale e il disturbo da stress post-traumatico.

L'Assemblea generale ha approvato una risoluzione per incoraggiare i membri dell'AMI a coinvolgere un maggior numero di giovani militari nel lavoro dell'AMI in generale e nella conferenza annuale in particolare.

I delegati hanno anche deciso di tenere la prossima conferenza nelle Filippine, a Manila nel 2025.

La visita dell'Ordinario Militare al COVI



L'Ordinario militare per l'Italia, Monsignor Santo Marciànò, il 9 settembre scorso, è stato accolto al Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI) dal Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo.

La visita è stata l'occasione per incontrare gli uomini e le donne in forza al COVI e fare con loro alcune riflessioni sul nostro tempo, sulla dignità umana, sull'impegno di mettersi al servizio del prossimo.

Toccanti e profonde le sue parole in sala "Calligaris", di fronte a una folta rappresentanza di personale militare e civile delle diverse articolazioni.

Dopo avere ricevuto il ringraziamento da parte del Generale Figliuolo per avere accettato l'invito, Marciànò si è rivolto ai presenti con queste parole: "Sono felice di essere qui con voi come amico, come fratello e come vescovo". Nel corso del suo intervento ha dunque riflettuto sui tempi che stiamo vivendo, caratterizzati dal susseguirsi di guerre che sono causa e conseguenza di una minaccia alla dignità e al valore della persona umana.

La visita è proseguita presso il Joint Operation Center (JOC), dove l'Ordinario ha impartito la solenne benedizione ai locali della nuova centrale operativa.

“Un fiore all'occhiello della Difesa, frutto della collaborazione con le Forze Armate, con il Segretariato Generale della Difesa e con un raggruppamento temporaneo di imprese dell'industria nazionale”, queste le parole del Generale Figliuolo, in un passaggio del suo intervento.

L'incontro con l'Ordinario Militare si è concluso con il tradizionale scambio di doni e la firma dell'Albo d'onore.

Il Tabernacolo della Cappella dove pregano i Militari a Lampedusa



Realizzare un sostegno per il tabernacolo in una cappella potrebbe essere un'operazione semplicistica e meramente funzionale. Non così è avvenuto nella Cappella dell'Aeronautica di Lampedusa, punto di riferimento per tutti i Militari che vivono e operano nell'isola. Il cappellano don Donato Palminteri, designato dall'arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Mons. Santo Marciano', con cura e sensibilità, ha desiderato inserire nel luogo di culto un oggetto dal valore altamente simbolico e catechetico. L'arte, anche quella più semplice e "povera", è da sempre un ottimo veicolo per comunicare riflessioni, conoscenze, valori, significati. L'opera, è stata realizzata da Franco Tuccio, artigiano locale, che ha realizzato il pastorale e i vasi sacri quando il Papa è venuto a Lampedusa.

Ad un primo sguardo, il piedistallo che regge il tabernacolo appare semplice e spoglio, essenziale e privo di fronzoli, ma ogni elemento che lo compone rimanda ad un significato spirituale.

Anzitutto la sua funzione richiama la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa, sia nell'atto celebrativo, sia nella pratica dell'adorazione che riconosce la presenza permanente del Signore nelle specie eucaristiche. L'Eucaristia è "fons et culmen", fonte da cui promana la forza vitale della Chiesa e culmine verso cui tende la vita di ogni cristiano.

Dall'Eucaristia ogni militare cristiano, uomo o donna, attinge sostegno e conforto per poterli donare ai fratelli nell'instancabile dedizione del proprio servizio. La vita di Cristo donata sulla croce, di cui l'Eucaristia è memoriale e presenza, è il modello a cui ogni militare cristiano si ispira per fare della propria vita un dono agli altri, specie ai più fragili e bisognosi, contribuendo così

a costruire un mondo di fraternità e di pace, anticipazione del Regno di Dio.

La struttura è composta da cinque colonne che evocano i continenti, ma sono anche un riferimento alle cinque Forze armate e di Polizia. Al centro è collocato un triangolo di legno, proveniente dalle barche con cui migliaia di profughi raggiungono le coste di Lampedusa, fuggendo da guerre e povertà. Non tutti, purtroppo, raggiungono la meta agognata in quanto rimangono vittime delle onde e delle tempeste. Le sfumature cromatiche che colorano il legno, il blu, l'azzurro e il rosso, evocano questi significati. L'azzurro del Mediterraneo si tinge troppo spesso del sangue di tanti innocenti che in esso trovano la morte, trasformandolo in un enorme cimitero (Papa Francesco).

Collocato a contatto con l'Eucaristia, questo legno macchiato di rosso ci ricorda che il sangue di Cristo continua ad essere versato nelle esperienze tragiche di tanti nostri fratelli e sorelle che, oltre a combattere con le fatiche di un viaggio di speranza, con lo sfruttamento e le violenze, devono spesso fare i conti anche con l'indifferenza e l'abbandono di cui è malata la società occidentale.

Gli occhi dei profughi continuano ad interpellarci con la stessa forza di quelli di Cristo. "Ero affamato, assetato, straniero, nudo, malato, carcerato ... mi hai accolto?". (cfr Mt 25, 31-46).

Per San Matteo...

Udienza col Papa della Gdf e Messa in Santa Maria Maggiore



Dopo l'Udienza col Santo Padre in Vaticano, nella festa di San Matteo, il lunedì seguente, sempre in onore del Patrono della Guardia di Finanza, è stata celebrata una solenne Santa Messa presso la Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma, alla presenza del Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, On. Giancarlo Giorgetti, del Vice Ministro con delega alle finanze, On. Maurizio Leo, del Comandante Generale della Guardia di Finanza, Gen. C.A. Andrea De Gennaro, presieduta dall'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Rev.ma Mons. Santo Marciànò, e concelebrata dai Cappellani Militari della X Zona Pastorale Lazio.

Hanno preso parte alla cerimonia anche lo Stato Maggiore del Corpo, numerose Autorità civili e militari, il Presidente del Museo Storico e dell'A.N.F.I., Ufficiali Allievi dell'Accademia di Bergamo, Allievi Marescialli della Scuola Ispettori e Sovrintendenti de L'Aquila, nonché una nutrita rappresentanza di Finanziere provenienti dai diversi Reparti di Roma, di ogni ordine e grado, in servizio e in congedo.

In concomitanza con la “Giornata della Memoria», sono state ricordate, alla presenza di alcuni familiari, tutte le vittime del dovere della Guardia di Finanza.

Quest’anno la solenne ricorrenza è stata particolarmente sentita, in quanto inserita nell’ambito degli eventi celebrativi connessi al 250° Anniversario della fondazione del Corpo e, come sottolineato dal Comandante Generale nell’indirizzo di saluto conclusivo, è stata impreziosita dalla ricorrenza del 90° Anniversario dalla proclamazione, nel 1934, di San Matteo quale Celeste Patrono.

Hanno animato la Celebrazione Eucaristica il Coro e il Servizio Liturgico degli Allievi Marescialli. All’inizio il Vicario episcopale per la Finanza, mons. Nino Romano, ha porto un saluto all’Ordinario nel quale ha ribadito: “la devozione nei confronti di S. Matteo si è radicata sempre più nel cuore delle Fiamme Gialle tanto da divenire un insostituibile faro, e la sua intercessione un costante punto di riferimento, di aiuto e protezione sia nel servizio che nella vita familiare”. Così, poi, nell’omelia Mons. Marciànò: “La vostra missione, nello specifico, vi vuole attenti a salvaguardare e potenziare quella sfumatura della giustizia che si lega all’economia, vista nel senso più ampio del termine ...”. “Cari amici, mentre viviamo questo nostro anniversario si schiudono le porte del Giubileo che ci vedrà ‘Pellegrini di speranza’, ce lo ricordava anche il Santo Padre nell’Udienza dell’altro ieri. E la nostra speranza è la pace!”

E il Comandante Generale nel saluto sosteneva: “San Matteo continui, quindi, a guidarci nell’interpretare, senza esitazioni, e nel suo esempio, la significativa funzione che siamo chiamati ad assolvere, concedendoci di confidare sempre in saldo patrimonio etico connotato da indissolubile rigore morale e concreto spirito di sacrificio.

Noi finanziari, in servizio e in congedo, in Italia e nel resto del mondo, siamo chiamati a onorare il nostro protettore, con comportamenti responsabili, dedicandoci spassionatamente ai nostri compiti quali servitori dello stato e cittadini onesti”.

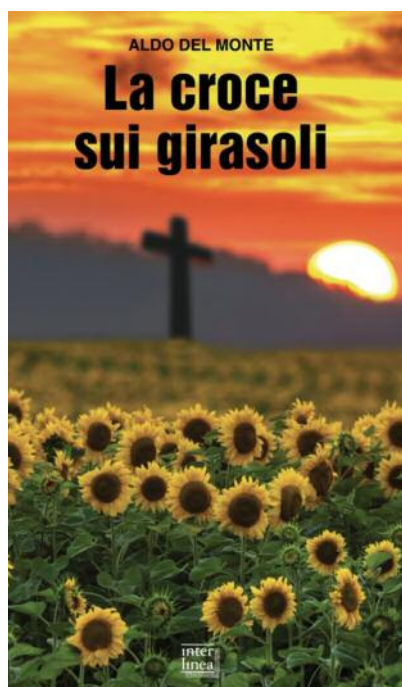
L’autorità di vertice del corpo, dopo la “preghiera del finanziere” e il “silenzio d’ordinanza”, ha consegnato un dono ricordo all’Ordinario Militare.

La cerimonia è terminata con la deposizione, da parte del Ministro dell’Economia e delle Finanze e del Comandante Generale, di un omaggio floreale all’antica icona della Madonna “*Salus populi romani*”, venerata da secoli in questo santuario.

LA CROCE SUI GIRASOLI

Uno dei diari più strazianti e spirituali della guerra in Russia di 80 anni fa è *La croce sui girasoli*, il diario di mons. Aldo Del Monte (1915-2005), vescovo di Novara ma ancora prima cappellano nella tragica campagna sul Don, dove fu ferito. Il libro viene ripubblicato con la nota di Santo Marciànò, arcivescovo Ordinario militare per l'Italia, presso Interlinea (pp. 256, a cura di Gianmario Lanfranchini), presentato venerdì 18 settembre alle ore 15 a Omegna (VB), nella sala Santa Marta, durante il centenario dell'ANA Omegna-Cusio, in occasione della mostra documentaria sulle carte dell'autore, ordinate di recente a cura del Centro Novarese di Studi Letterari da Valentina Giusti e Roberto Cicala e presto consegnate da Mariella Enoc, che le custodisce, al Monastero benedettino Mater Ecclesiae dell'Isola di san Giulio per essere conservate e studiate.

«C'è un campo di girasoli, poi c'è un'altura sempre battuta dal vento; ecco, appena a valle, c'è il cimitero» ricorda il cappellano militare Aldo Del Monte nel suo tragico diario della ritirata di Russia durante l'ultima guerra, uno dei più intensi della nostra letteratura accanto al *Sergente nella neve* di Rigoni Stern e alle *Centomila gavette di ghiaccio* di Bedeschi. Al giovane reduce, rimasto ferito gravemente, un medico prescrive di consegnare alla scrittura l'angoscia di quell'esperienza nel «vallone della morte», per tentare di liberarsene. E lo pubblica pochi mesi dopo la fine della guerra. Don Aldo, nato a Montù Beccaria nel 1915, ordinato sacerdote alla vigilia del secondo conflitto mondiale, sarà amatissimo vescovo di Novara dal 1972 e uno dei protagonisti del rinnovamento del Concilio Vaticano II; si spegnerà nel 2005 dopo gli ultimi anni nel paese di Massino Visconti affacciato sul lago Maggiore e riposa nel cimitero dell'abbazia benedettina di fonte all'isola di San Giulio, al centro del vicino lago d'Orta. In questo libro ci fa comprendere perché gli «uomini hanno avuto paura di quell'ora che batteva sulla steppa» dove su molti di quei set-



tantacinquemila morti ora «veglia una croce gigantesca levata sui girasoli» condividendo con noi, ieri come oggi, «lo sforzo di trovare, anche in mezzo alla burrasca, qualche raggio di luce».

Scrivono mons. Santo Marciànò: «In cerca di Dio e in cerca dell'uomo! Mi pare sia fotografato così, mons. Aldo Del Monte, da questo suo diario di cappellano militare. Come interpretare diversamente il suo anelito di sacerdote che egli stesso, definendosi "entusiasta", quasi incarna in quella "Chiesa in uscita" della quale papa Francesco farà uno dei cardini del suo pontificato? Un ministero, un servizio, che cerca l'uomo lì dove e come l'uomo è. "Se l'uomo è in pace, lui è a servizio dell'uomo in pace. Se l'uomo è in guerra, lui è a servizio dell'uomo in guerra", scrive infatti don Aldo; "se necessario, bisogna uscire dal chiuso delle canoniche e andare in cerca dell'uomo sulle strade, sulle piazze e nelle trincee, e persino nel burrone"».

